



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 17 - 4 maggio 2023



Lenin: Il proletariato e il potere politico

PAG. 5



Il Primo Maggio sia l'inizio della lotta del proletariato per la conquista del potere politico e del socialismo

di Andrea Cammilli



Andrea Cammilli

PAGG. 2-3

L'EDITORIALE DI SCUDERI: LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO

PAG. 6

Risoluzione dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI
FRUTTO DI UN'ACCURATA E METICOLOSA SINTESI DEL MATERIALISMO STORICO E DIALETTICO APPLICATO ALLA REALTÀ DELL'ITALIA

Pone una questione importante

Francesco Comunale - Buttera (Caltanissetta)

Auspica che il proletariato si affretti a imboccare la via del socialismo e del potere politico per l'aggravarsi delle contraddizioni interimperialiste

Giovanni - Uri (Sassari)

Ricorda che il proletariato deve prendere coscienza della sua forza e tramutarla in lotta

Salvatore - Ragusa

PAG. 6

DOCUMENTO
DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI

I CARC rompono l'unità d'azione col PMLI

UN BEL REGALO AL GOVERNO NEOFASCISTA
MELONI

PAG. 4

A Milano sfilano in 100mila

FESTEGGIATA LA LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO

PAGG. 8-13

Il PMLI a Milano, Genova, Biella, Firenze, Valdisieve, Mugello, Prato, Empoli, Cesena, Campobasso e Catania porta in piazza il cartello "Ieri contro Mussolini oggi contro il governo neofascista Meloni", oscurato dai media. Importante intervento di Andrea Cammilli



MILANO



FIRENZE



GENOVA

INTERVENTO DI ANDREA CAMMILLI PER IL PMLI ALLA MANIFESTAZIONE DI EMPOLI

Fascismo figlio del capitalismo, per estirparlo ci vogliono socialismo e potere politico del proletariato

PAG. 9

MELONI IN ETIOPIA

NEOCOLONIALISMO,
BLOCCO DEI MIGRANTI,
CONTRASTO A CINA E
RUSSIA IN AFRICA

PAG. 15

SPONSORIZZATI DA "IL FATTO QUOTIDIANO" DI TRAVAGLIO, PUTIN E CONTE

Due appelli per la pace che fanno il gioco dell'aggressore russo

Uno è promosso dal putiniano di complemento ex "maoista" Santoro, assieme a Mattei, Bertinotti e la vicedirettrice del "Fatto" Oliva; l'altro da monsignor Recchiuti e Cremaschi sulla linea del papa e del socialimperialismo cinese

PAG. 14

IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI VOTA LA MOZIONE "ANTIFASCISTA" SULLE DATE FONDATIVE DELLA REPUBBLICA

M5S e Terzo polo si astengono sulla mozione dei neofascisti che voleva inserire date di destra e la condanna del comunismo. Incredibilmente i neofascisti si riconoscono nella Costituzione

NO ALLA RICONCILIAZIONE TRA FASCISTI E ANTIFASCISTI

PAG. 7

IL PRIMO MAGGIO SIA L'INIZIO DELLA LOTTA DEL PROLETARIATO PER LA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO E DEL SOCIALISMO

di **Andrea Cammilli***

Il Primo Maggio rappresenta una data importante per il proletariato internazionale e italiano nella sua lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalistica, per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro e per l'emancipazione sociale che si può realizzare pienamente soltanto nel socialismo. I marxisti-leninisti lo celebrano rifacendosi al suo spirito originario, al suo forte carattere di classe e anticapitalista che lo contraddistingue. Non è un caso che la borghesia e i falsi amici dei lavoratori invece evitino in tutte le maniere di ricordare le sue origini. In questo modo dovrebbero ammettere come questa ricorrenza fu istituita 134 anni fa a Parigi dal congresso dell'Internazionale che riuniva le organizzazioni operaie, sindacali e dai partiti socialisti (oggi diremmo marxisti-leninisti).

Le origini del Primo Maggio

Tutto nacque dalla rivendicazione delle otto ore lavorative: "Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire", che diventò ben presto una parola d'ordine condivisa in tutto il mondo. Fu proprio durante uno sciopero che chiedeva l'orario giornaliero di 8 ore per sei giorni (allora di norma si lavorava anche il sabato), i primi di maggio del 1886 a Chicago, negli Usa, che la polizia sparò sui manifestanti uccidendone 11, a cui seguì una feroce repressione nei confronti degli organizzatori. Nel 1889 la Seconda Internazionale, che aveva tra i suoi massimi dirigenti Engels, in memoria di quei fatti proclamò il Primo Maggio Giornata internazionale dei lavoratori. Con gli anni, con lo sviluppo del movimento operaio e delle contraddizioni del capitalismo, la data si legò sempre più alla lotta contro il sistema capitalistico e per il socialismo.

Non a caso durante il fascismo la festività del Primo Maggio venne presto abolita: il 19 aprile del 1923, con un decreto-legge proposto da Benito Mussolini e approvato dal Consiglio dei Ministri. Nella Germania hitleriana fu proclamata festa nazionale per decretare l'asservi-

mento dei lavoratori all'imperialismo nazista, tanto che il giorno dopo, il 2 maggio, furono sciolti tutti i sindacati. In alcuni paesi anglosassoni fu cambiata data e significato per tagliare ogni legame con l'aspirazione al socialismo. Al contrario nell'Urss di Lenin e di Stalin, nella Cina di Mao e nei paesi socialisti è sempre stata una tra le ricorrenze più importanti dell'anno, celebrata con grande partecipazione dai lavoratori e dalle masse popolari.

Attualità del Primo Maggio

Oggi, a tanti anni dall'istituzione della Giornata internazionale dei lavoratori, ci sono ancora tutte le ragioni per far rivivere il suo spirito originario. Lo sfruttamento capitalistico domina nel mondo nonostante sia la causa delle guerre, delle crisi economiche, delle migrazioni, dell'inquinamento, delle ingiustizie e delle disuguaglianze. Le previsioni di politici e intellettuali borghesi sulla "fine della storia", della lotta di classe e delle ideologie, sulla scomparsa della classe operaia, sull'espansione della "democrazia" e del benessere, sull'affermazione della pace nel mondo che avrebbe posto le guerre "fuori dalla storia" si sono rivelate delle grossolane mistificazioni. Siamo ancora nell'epoca dell'imperialismo, magistralmente analizzata da Lenin un secolo fa, con una guerra in pieno svolgimento. Un'invasione, quella dell'Ucraina da parte della Russia, da condannare risolutamente, perché quella di Putin è un'aggressione a uno Stato sovrano in nome del ripristino dell'impero zarista che non può essere giustificata in alcun modo, come non lo erano quelle degli Usa e dell'Occidente in Iraq, ex Jugoslavia e Afghanistan, o com'è quella di Israele in Palestina.

Basti guardare alle condizioni in cui versano il proletariato e i lavoratori nel mondo e nel nostro Paese per riscoprire l'esigenza di rifarsi allo spirito originario di classe e anticapitalista del Primo Maggio. Mai come negli ultimi decenni si era visto un peggioramento di queste



Il compagno Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, durante la manifestazione nazionale a sostegno della lotta delle operaie e degli operai della ex GKN. Firenze, 18 settembre 2021 (foto il Bolscevico)

proporzioni. La stessa storica rivendicazione delle otto ore di lavoro in certi settori (vedi il tessile, la logistica o in agricoltura) sono ancora un miraggio: 12 ore al giorno compresi i festivi e i minori ridotti in schiavitù. La flessibilità, la deregolamentazione del mercato del lavoro, lo sfruttamento dei giovani attraverso gli stage e l'alternanza scuola lavoro, i contratti "pirata" e la giungla di pseudo rapporti di lavoro a progetto, a chiamata, part-time, una precarietà dilagante che ha reso il lavoro sempre più povero, scadente e instabile. Un peggioramento a cui hanno contribuito tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi decenni, indipendentemente dal fatto che rappresentassero la destra o la "sinistra" borghese. Sulla stessa strada si

procede speditamente adesso che il fascismo è tornato al potere, dopo aver compiuto una nuova marcia su Roma parlamentare ed elettorale, nella nuova forma e con le nuove insegne del neofascismo capeggiato da Giorgia Meloni.

Il governo neofascista Meloni

Questo governo spinge ancora più avanti la fascistizzazione del nostro Paese su tutti i piani. Certamente su quello ideologico e culturale. Ministri come Valditaro che invece di condannare le aggressioni fasciste minaccia i presidi antifascisti, mette all'indice i docenti che fan-

no vedere film che criticano il Ventennio, vuole militarizzare la scuola riesumando il vecchio motto fascista "libretto e moschetto fascista perfetto". Oppure l'ex direttore di Rai 2 Sangiuliano, che sta trasformando il ministero della Cultura nel Minculpop di mussoliniana memoria, riesumando figure culturali del fascismo nel tentativo di dare spessore intellettuale alla destra neofascista. La guerra ai migranti, fatti annegare come a Cutro, per non parlare del presidente del Senato, il camerata Ignazio Benito La Russa, e della stessa Meloni, che esaltano il Msi di Almirante, attaccano la Resistenza, sminuiscono le atrocità del nazismo e rivalutano il fascismo, mentre il ministro e camerata di partito della Meloni, Lollobrigida, è arrivato a

invocare la purezza della razza contro "la sostituzione etnica" allo stesso modo di Hitler e Mussolini.

Ma anche sul fronte economico sarebbe riduttivo non coglierne i tratti naofascisti. Pur dovendo tenere conto delle regole dettate dall'Unione Europea e dell'Occidente, il governo non rinuncia a portare avanti i suoi specifici obiettivi: fa la guerra ai poveri col taglio del Reddito di cittadinanza, con la reintroduzione dei voucher, insiste su un sistema fiscale che favorisce gli evasori e i ricchi, con l'incremento della flat tax per autonomi e professionisti, la dozzina di condoni e agevolazioni fiscali per evasori, speculatori finanziari e società calcistiche, il taglio dell'indicizzazione alle pensioni medio-basse, i tagli di fatto anziché gli aiuti promessi alla sanità e alla scuola, il via libera al faraonico ponte di Messina, e così via. Del resto, subito dopo il suo insediamento, la Meloni dichiarò: "il nostro motto sarà: non disturbare chi vuole fare", cioè le aziende capitalistiche e gli sfruttatori. Il nuovo codice degli appalti, che con la sua liberalizzazione favorisce la corruzione, il riciclaggio e le infiltrazioni mafiose, rientra pienamente in quella filosofia.

Sindacati e "opposizione" inconcludenti

Una situazione politica e sociale che richiederebbe una grande mobilitazione e che invece in Italia vede i maggiori sindacati complici e inermi di fronte all'arroganza padronale e governativa, per non parlare dell'"opposizione" parlamentare. Oltre alla Cisl, da sempre capofila dei sindacati co-gestionali e collaborazionisti, anche Cgil e Uil non muovono un dito ma ricercano ostinatamente la concertazione e la legittimazione istituzionale da parte del governo neofascista della Meloni, vergognosamente invitata a parlare all'ultimo congresso nazionale della Cgil. Congresso che ha confermato un sindacato appiattito sulla linea riformista e pacifista di papa Bergoglio, più impegnato a ricercare l'unità del-



Firenze, 25 marzo 2023. Manifestazione nazionale della ex GKN per la difesa del posto di lavoro e contro la liquidazione della fabbrica. In apertura di corteo, gli storici striscioni del Collettivo di fabbrica e Insorgiamo (foto il Bolscevico)

la sinistra borghese per avere una sponda politica, che a difendere gli interessi dei lavoratori.

La distanza siderale esistente tra i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil e le reali esigenze dei lavoratori è palesemente evidenziata da quanto avviene nel resto d'Europa. Mentre in Paesi come Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Portogallo, Grecia, assistiamo a grandi mobilitazioni e scioperi con al centro i salari, le pensioni e la sanità, in Italia i sindacati confederali hanno indetto nel mese di maggio delle iniziative interregionali di sabato, mentre il Primo Maggio di quest'anno sarà dedicato alla celebrazione del 75° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione del 1948, ormai diventata carta straccia e piegata alle esigenze del presidenzialismo, del federalismo e del nuovo regime neofascista che ha oramai mandato in soffitta la repubblica democratico-borghese conquistata dopo la Resistenza.

Diventa obbligatorio cambiare pagina e superare questa situazione che vede da una parte Cgil-Cisl-Uil ormai compromessi fino al collo con il governo, le istituzioni borghesi e il padronato. Una complicità che ha favorito l'impovertimento dei lavoratori e delle masse popolari italiane che in pochi anni hanno visto erosi i salari e le pensioni, con le famiglie che negli ultimi tre mesi hanno perso il 3,7% del potere d'acquisto. Se l'Italia è l'unico Paese in cui i salari negli ultimi 30 anni sono diminuiti del 3%, subendo una caduta

di -10% nell'ultima decade e di ben -6% soltanto nell'ultimo anno a causa dell'impenata dell'inflazione, ciò è dovuto anche all'accettazione da parte sindacale della cosiddetta "moderazione salariale". Dall'altra abbiamo la miriade di sigle del sindacalismo di base che, nonostante alcuni sforzi negli ultimi anni, non sono riuscite a superare la frammentazione e a creare una valida e credibile alternativa. Rilanciamo perciò la nostra proposta strategica di un sindacato unico di tutte le lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, sganciato dalle compatibilità capitalistiche e dalla concertazione, basato sulla democrazia diretta e sul protagonismo dei lavoratori. Un progetto che inevitabilmente richiede lo scioglimento di tutti gli attuali sindacati, confederali e di base.

La questione del potere politico

La sola lotta economica e sindacale, per quanto indispensabile, rimane tuttavia parziale e non risolutiva se non si mette in discussione il sistema capitalistico. Come ci dimostrano le esperienze, internazionali e nazionali, le conquiste dei lavoratori e delle masse popolari, per quanto importanti, possono essere rapidamente riassorbite se il potere politico rimane in mano alla borghesia. Come ha sottolineato il Segretario generale e Maestro del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nel suo editoriale in occasione del 46° anniversario della fondazione del

nostro Partito: "C'è una questione molto importante, fondamentale, che è completamente assente nel dibattito politico. È la questione del potere politico, la madre di tutte le questioni. I partiti del vigente regime capitalista neofascista non hanno alcun interesse a parlarne perché a costoro sta bene che al potere ci sia la borghesia. L'unico partito che ha interesse a parlarne è il PMLI, il cui compito generale è quello di guidare il proletariato, la classe delle operaie e degli operai, alla conquista del potere politico". "Attualmente il proletariato si batte per il lavoro, il salario, la parità salariale, l'orario e la settimana di lavoro, la pensione, la sanità, l'istruzione, il fisco, le bollette, l'ambiente, il clima e su tanti altri fronti di lotta, tra i quali l'antifascismo, ma su un piano riformista, elettorale e costituzionale, senza mettere in discussione il potere della borghesia e il suo sistema economico capitalista".

Scuderi ribadisce come il proletariato, che produce tutta la ricchezza del Paese, ha il diritto di avere il potere politico. "Un diritto che deve rivendicare con forza e determinazione e imporlo con la rivoluzione socialista, quando matureranno le condizioni, perché non gli è riconosciuto dalla Costituzione e perché non è possibile ottenerlo per via parlamentare".

Per fare questo occorre che il proletariato abbia coscienza di essere, oltre che una classe in sé, una classe per sé, con il compito di spodestare la borghesia come classe dominante, abbattere il capitalismo e instaurare

il socialismo. Una consapevolezza che nell'Ottocento, sotto l'influenza di Marx ed Engels, e ancor di più nel Novecento sotto quella di Lenin, era stata acquisita. Pian piano però è stata persa, a causa principalmente della nefasta opera dei revisionisti. In Italia (dopo l'altrettanto dannosa direzione dogmatica di Bordiga) "grazie" a Gramsci, Togliatti, Berlinguer e Occhetto, fino alla liquidazione del PCI. Se ci si affida al riformismo e alla socialdemocrazia, all'operaiismo e all'anarcosindacalismo non si arriverà mai al socialismo. Il proletariato deve riappropriarsi della sua cultura, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao che, come ci ha dimostrato la storia nel movimento operaio e comunista internazionale, è l'unica alternativa vincente al capitalismo.

Lottare per il socialismo

Nell'immediato dobbiamo lottare risolutamente contro il governo neofascista della Meloni per abbatterlo. Dobbiamo sviluppare un fronte il più ampio possibile, composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo e alle sue misure e obiettivi: dalla flat tax ai condoni, dall'aumento delle spese militari al presidenzialismo. A livello sindacale occorre proclamare subito lo sciopero generale nazionale con ma-

nifestazione a Roma per l'occupazione, per l'adeguamento dei salari all'inflazione, per l'abolizione delle controriforme antioperaie e antipopolari, dalle pensioni alla liberalizzazione e precarietà del lavoro, dalla Fornero al Jobs Act.

Allo stesso tempo dobbiamo far sì che il Primo Maggio sia l'inizio della lotta del proletariato per la conquista del potere politico e del socialismo. Il PMLI, con il suo documento del 25 ottobre scorso, ha rilanciato la necessità di aprire una discussione pubblica e privata fra tutte le forze anticapitaliste e antifasciste per elaborare un progetto comune per il futuro socialista dell'Italia. Per quanto ci riguarda il socialismo è da sempre il nostro obiettivo strategico e auspichiamo che lo diventi anche per il proletariato. I partiti che hanno nel loro programma l'obiettivo concreto del socialismo devono lavorare per trovare al più presto il modo di costituire il nucleo centrale rivoluzionario marxista-leninista del fronte unito anticapitalista e antifascista. E più in generale per creare in Italia le condizioni soggettive per la rivoluzione proletaria e la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.

Il proletariato deve ritornare a riflettere sulla sua missione storica e riflettere su queste illuminanti parole di Lenin: "Durante tutta la sua vita Marx combatté soprattutto le illusioni della democrazia piccolo-borghese e del democraticismo borghese. Egli derideva soprattutto le frasi vuo-

te sulla libertà e sull'egualianza, quando dietro di esse non si nasconde altro che la libertà degli operai di morir di fame o l'egualianza tra l'uomo che vende la sua forza-lavoro e il borghese che sul mercato cosiddetto libero compra liberamente questa forza-lavoro, ecc., cosa che Marx spiegò in tutti i suoi scritti economici. Si può dire che tutto il Capitale di Marx è consacrato all'illustrazione di questa verità, che le forze fondamentali della società capitalista sono e possono essere soltanto la borghesia e il proletariato: la borghesia come costruttore di questa società capitalistica, come suo dirigente, come sua forza motrice; il proletariato come suo becchino, come unica forza capace di sostituirla. (...)

Soltanto la dittatura di una classe - del proletariato - può decidere la lotta contro la borghesia per il dominio. Soltanto la dittatura del proletariato può vincere la borghesia. Soltanto il proletariato può rovesciare la borghesia. Soltanto il proletariato può condurre dietro a sé le masse, contro la borghesia."

Viva il Primo Maggio!

Viva la classe operaia e i lavoratori!

Il Primo Maggio sia l'inizio della lotta del proletariato per la conquista del potere politico e del socialismo!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

* Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI

Documento dell'Ufficio politico del PMLI

I CARC ROMPONO L'UNITÀ D'AZIONE COL PMLI

UN BEL REGALO AL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

La posizione del PMLI sui due referendum sulle armi all'Ucraina, che giovano all'aggressore russo non all'agredito ucraino, lanciati dal giurista democratico borghese Ugo Mattei, pubblicata sull'ultimo numero dell'organo del PMLI "Il Bolscevico", ha smascherato la subdola iniziativa pacifista promossa dai putiniani palesi o occulti sponsorizzati da "Il Fatto Quotidiano" di Travaglio, Putin e Conte. Tanto che la Direzione nazionale del Partito dei Carc, con una nota del 20 aprile lanciata tramite i suoi canali social, dal titolo "Una linea di demarcazione netta - Sulla posizione del PMLI a sostegno dell'invio di armi in Ucraina", ha addirittura chiesto la messa al bando del nostro Partito dal fronte unito d'azione delle forze comuniste e dei suoi alleati antigovernativi e antifascisti, definendo la nostra posizione in merito "inconciliabile con gli interessi delle masse popolari".

La Direzione dei Carc accusa il PMLI di avere "la stessa posizione promossa dal polo Pd al polo che oggi è dominato da FdI delle Larghe Intese, la stessa posizione della Ue e della Nato". In realtà non è così, in quanto le motivazioni del PMLI sono diverse da detti poli e alleanze imperialiste. In ogni caso se si ritiene che la causa dell'Ucraina è giusta va appoggiata indipendentemente da chi sono i suoi sostenitori.

Noi marxisti-leninisti fin da subito, attraverso il comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI emesso a poche ore dall'aggressione russa abbiamo detto che stavamo con l'Ucraina, i Carc invece fino qui non hanno avuto il coraggio di dire che stanno dalla parte dell'aggressore russo. Nascondendo questa loro posizione dietro una cortina fumogena di falsità e di generica contrarietà alla guerra.

È un fatto che il tentativo di Putin di ricreare l'impero zarista, a cominciare dall'annessione dell'Ucraina, appoggiato dal socialimperialismo cinese, in lotta con l'imperialismo americano per il dominio del mondo, è appoggiato anche dai Carc, oltre che dai rossobruciati PC e Democrazia sovrana e popolare diretti da Marco Rizzo.

L'attacco provocatorio e minaccioso dei Carc al PMLI non è certo confacente alla dialettica che dovrebbe intercorrere tra due Partiti alleati nell'azione antigovernativa, antifascista e anticapitalista, nelle lotte per l'ambiente e il clima, a livello nazionale e locale. Evidentemente abbiamo rotto le uova nel paniere dei Carc che pensavano di farla franca per il loro appoggio a detti referendum filoputiniani.

Questi referendum, sostenuti anche da Giuseppe Conte, fanno parte integrante della campagna generale di tutte le forze putiniane palesi o occulte. Come dimostrano i due appelli in corso. Uno è promosso da Santoro, Mattei, De Magistris, Bertinotti e altri, che invoca il cessate il fuoco e le trattative "per unire l'Italia contro la guerra". L'altro è promosso da monsignor Ricchiuti, dal responsabile pace e disarmo di Rifondazione comunista Pic-

cin, dal coordinatore nazionale di Potere al popolo Cremaschi e altri. Questo appello che ha per titolo "Fermare la guerra e imporre la pace", si basa sulla linea del papa e della "proposta di pace" del socialimperialismo cinese.

Questa coalizione putiniana di fatto, a parte qualche membro in buona fede pacifista, ha tutto l'interesse a oscurare il PMLI per impedire che il suo sostegno all'Ucraina venga conosciuto dagli antimperialisti e dai sinceri pacifisti. E i Carc hanno fatto da testa d'ariete, pronti a tentare di isolare e emarginare il PMLI, giungendo persino alle minacce per impedirci di diffondere la nostra posizione di sostegno all'Ucraina, oltre a rompere l'alleanza d'azione col PMLI, invitando le proprie Segreterie federali e le Sezioni ad escluderci dalle iniziative comuni promosse e gli altri alleati a fare altrettanto. E questo alla vigilia delle manifestazioni del 25 Aprile, che richiedono invece la massima unità di tutte le forze antifasciste. Un bel regalo al governo neofascista Meloni, impegnato, tra l'altro, a riscrivere la storia dell'antifascismo, in particolare della Resistenza, in Italia.

Il PMLI era contro l'invio delle armi all'Ucraina ma di fronte alla macelleria crescente del nuovo zar Putin e dal momento che l'Ucraina si prepara alla controffensiva per cacciare dal Donbass l'invasore e occupante russo non è più possibile sostenere di non inviare le armi all'Ucraina. L'invio delle armi all'Ucraina comunque è una questione subordinata alla questione più generale della guerra di aggressione russa, che è la contraddizione principale: chi è infatti l'agredito e chi l'aggressore, chi è l'occupante e chi è il resistente, chi sta distruggendo un Paese e falcidiando civili, chi taglia teste, chi rapisce i bambini, chi attua metodi e modalità della terra bruciata nazista.

I marxisti-leninisti sono per la pace giusta senza annessioni, non su posizioni pacifiste né su posizioni di appeasement con l'aggressore (russo neozarista in questo caso). Occorre che il movimento per la pace si chiarisca al suo interno su quale pace cercare e con quale linea politica la si debba perseguire. Soprattutto occorre che esso non finisca, in nome della pace a tutti i costi, per fare il gioco di Putin con le posizioni ambigualmente "equidistanti" tra Putin e Zelensky.

Oggi da più parti si arriva all'assurdo di giustificare da una parte l'invasione russa dell'Ucraina come una "guerra difensiva", e dall'altra di accusare la Resistenza del governo, dell'esercito e del popolo del Paese invaso come la vera causa della prosecuzione di tale guerra, perché così vogliono Usa, Ue e Nato che usano l'Ucraina come pedina per piegare la Russia.

In questo momento e in questo teatro bellico non è l'imperialismo dell'Ovest a soffiare sui venti di guerra, bensì la Russia imperialista di Putin, con i bombardamenti indiscriminati contro obiettivi civili, i massacri e le deportazioni della popolazione ucraina, l'annessione illegale di



suoi territori, la minaccia dell'uso di armi atomiche, la mobilitazione forzata di centinaia di migliaia di giovani russi per spedirli al fronte, e così via.

Non è l'Ucraina che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario.

Se si vuole veramente la pace occorre chiedere il ritiro immediato dell'esercito neozarista russo dal Donbass.

La Direzione nazionale dei Carc sostiene che "il Partito Carc da sempre, convintamente e risolutamente, promuove il dibattito franco e aperto", in realtà non si comporta conseguentemente, è unilaterale. Nel luglio dell'anno scorso, per esempio, non ha pubblicato su "Resistenza", organo dei Carc, la critica del PMLI alla posizione dei Carc sulla guerra in Ucraina. Noi invece abbiamo pubblicato integralmente su "Il Bolscevico" la loro critica al PMLI sul tema.

Il nostro auspicio è che le compagne e i compagni di base dei Carc ragionino a fondo su questa contraddizione tra il PMLI e i Carc e convincono la propria Direzione a rivedere la sua posizione antiunitaria e riconfermare l'unità d'azione col PMLI. C'è già un segnale incoraggiante in questo senso proveniente da una importante città del Sud del nostro Paese.

Nonostante tutto ciò il PMLI continuerà, finché sarà possibile, ad avere un atteggiamento unitario con i Carc nel supremo interesse delle masse popolari e dello sviluppo della lotta di classe antifascista, anticapitalista, antimperialista per il socialismo.

Tenendo ben alta la gloriosa bandiera antifascista del 25 Aprile e fieri dell'appoggio militante all'eroica Resistenza ucraina, i marxisti-leninisti scenderanno in piazza il 25 Aprile e il 1° Maggio all'insegna della parola d'ordine: Liberiamoci del governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato.

L'Ufficio politico del PMLI
Firenze, 24 aprile 2023

Firenze, 25 marzo 2023. Lo striscione e lo spezzone unitario dei "comunisti uniti nelle lotte operaie", organizzato da PMLI, Partito dei Carc e Costituente comunista. A destra il compagno Enrico Chiavacci; al centro con la bandiera del PMLI, il compagno Franco Panzarella (foto Il Bolscevico)

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE



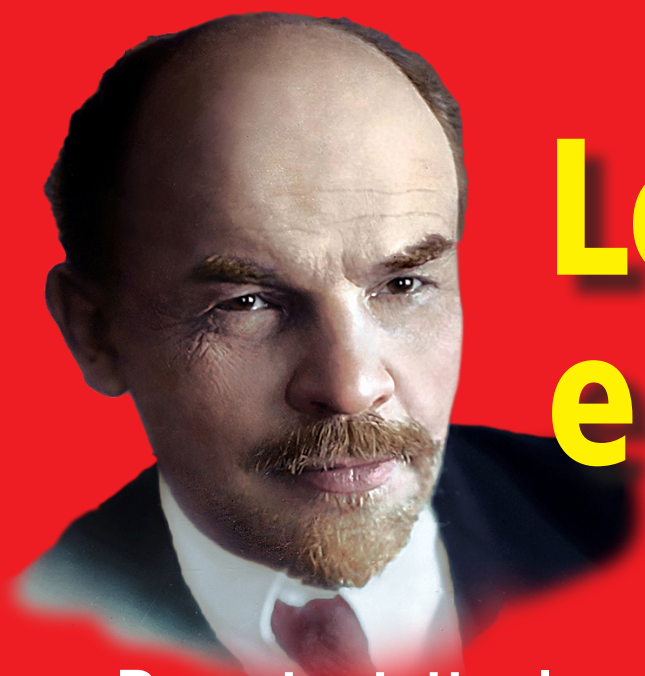
**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico





Lenin: Il proletariato e il potere politico

Durante tutta la sua vita Marx combatté soprattutto le illusioni della democrazia piccolo-borghese e del democratismo borghese. Egli derideva soprattutto le frasi vuote sulla libertà e sull'eguaglianza, quando dietro di esse non si nasconde altro che la libertà degli operai di morir di fame o l'eguaglianza tra l'uomo che vende la sua forza-lavoro e il borghese che sul mercato cosiddetto libero compra liberamente questa forza-lavoro, ecc., cosa che Marx spiegò in tutti i suoi scritti economici. Si può dire che tutto il *Capitale* di Marx è consacrato all'illustrazione di questa verità, che *le forze fondamentali della società capitalistica sono e possono essere soltanto la*

borghesia e il proletariato: la borghesia come costruttore di questa società capitalistica, come suo dirigente, come sua forza motrice; il proletariato come suo becchino, come unica forza capace di sostituirla. (...)

Soltanto la dittatura di *una classe* - del proletariato - può decidere la lotta contro la borghesia per il dominio. Soltanto la dittatura del proletariato può vincere la borghesia. Soltanto il proletariato può rovesciare la borghesia. Soltanto il proletariato può condurre dietro a sé le masse, contro la borghesia.

(Lenin, "VIII Congresso del PCR(b)", 18-23 marzo 1919, Opere complete, vol. 29, pagg. 179-180, Ed Riuniti)



Maggio 1917. Lenin tiene un comizio agli operai delle Officine Putilov. Gli operai di questa grande fabbrica metalmeccanica di Pietrogrado erano stati tra le principali forze della Rivoluzione del 1905, poi della Rivoluzione democratico-borghese del febbraio del 1917 e infine furono l'ossatura operaia e militare della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre

L'EDITORIALE DI SCUDERI: LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO

Risoluzione dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

FRUTTO DI UN'ACCURATA E METICOLOSA SINTESI DEL MATERIALISMO STORICO E DIALETTICO APPLICATO ALLA REALTÀ DELL'ITALIA

L'Editoriale del compagno Segretario generale del Partito Giovanni Scuderi dal titolo "La questione del potere politico" è un invito a lettera aperta a conquistare il potere politico da parte del proletariato con la guida del PMLI.

Queste coraggiose parole non sono gettate al vento, esse sono il frutto di un'accurata e meticolosa sintesi del materialismo storico e dialettico applicato alla realtà dell'Italia, cioè che non scende nell'idealismo, ma che con concezione prole-

taria del mondo affronta i luoghi comuni anticomunisti della socialdemocrazia, della destra e della "sinistra" borghese.

Questo importantissimo Editoriale, inoltre, mette a disposizione del lettore una quantità sufficiente di analisi, per permettere un'importante riflessione che ovviamente può generare consensi e dissensi, nonché dubbi, perplessità, critiche. Tutti questi stimoli devono essere raccolti e portati direttamente al PMLI, contattandolo direttamente, così che si pos-

sa aprire una linea di dialogo e una riflessione sempre più ampia al fine di trovare un punto rivoluzionario unitario da parte del proletariato. La costruzione del socialismo è dura, la conquista del potere politico è solo un primo passo ma altrettanto duro di importanza vitale.

Chiunque riesca ad aprire gli occhi, con l'aiuto del PMLI o non, sulle contraddizioni del mondo borghese e vuole annientarle, chi ormai conscio della falsità dei regimi revisionisti e per nulla socialisti, chi è

pronto a offrire il proprio contributo intellettuale e militante al Partito è invitato a fare la scelta più rivoluzionaria possibile, la scelta storica della militanza nel PMLI.

"Non dispiacerti di ciò che non hai potuto fare, rammaricati solo di quando potevi e non hai voluto" (Mao).

Milano, 7 ottobre 2022. Manifestazione studentesca contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)



Auspica che il proletariato si affretti a imboccare la via del socialismo e del potere politico per l'aggravarsi delle contraddizioni interimperialiste

Carissimi compagni del PMLI,

ho letto l'editoriale del Segretario generale del Partito marxista-leninista italiano Giovanni Scuderi per il 46°

compleanno del Partito, e l'ho trovato molto bello, molto interessante, soprattutto nella parte in cui esorta tutti noi proletari a prendere coscienza della contraddizione

sociale e della lotta di classe che ne consegue fra la borghesia che detiene tutto il potere e il proletariato che, lavorando produce tutta la ricchezza nazionale e mon-

diale.

Trovo veramente incoraggiante il suo auspicio che il proletariato si affretti ad imboccare la via del socialismo e del potere politico, a cau-

sa dell'aggravarsi delle contraddizioni interimperialiste fra gli Stati Uniti e l'Europa da una parte, e la Russia e la Cina dall'altra parte.

Viva il PMLI!

Viva il proletariato italia-

no!
Viva Scuderi Segretario generale del PMLI!

Viva "Il Bolscevico"!

Giovanni - Uri (Sassari)

Pone una questione importante

Solo il PMLI, con alla testa il suo Segretario generale compagno Giovanni Scuderi, pone al giorno d'oggi una questione così importante.

Il potere politico dev'essere del proletariato l'unica classe oggettivamente rivoluzionaria che può incominciare a costru-

ire il socialismo in Italia per la futura società senza classi cioè il comunismo.

Purtroppo in Italia ancora

questa presa di coscienza da parte del proletariato italiano non c'è, però il PMLI fa di tutto per educare le masse proletaria-

ria a essere la sola classe che può strappare il potere alla borghesia italiana. Questa questione è più che mai ur-

gente perché ci troviamo alle soglie di una nefasta guerra imperialista mondiale.

Francesco Comunale -
Buttera (Caltanissetta)

Ricorda che il proletariato deve prendere coscienza della sua forza e tramutarla in lotta

Leggendo l'Editoriale del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi, ci rendiamo conto che il potere politico, che in Italia sconfinava pur troppo da sempre con quello religioso, non ha nulla a che vedere con la famiglia operaia che non arriva a fine mese o con la nonna del terzo piano della casa popolare a cui arrivano 750 euro di bolletta del gas che non potrà mai pagare se non a rate (aumentando così i debiti ed evitando di comprarsi i farmaci, se non di curarsi).

Il potere politico meriterebbe (leggi dovrebbe) essere il fulcro di un serio dibattito politico e popolare.

Quando si accusano i marxisti leninisti di essere sempre

volti al passato e di usare un linguaggio anni Settanta o, per i più "bravi" nella comunicazione, che ci portano agli anni di piombo, dico che è perché i problemi sono rimasti più o meno gli stessi perché, come ci fa notare il Segretario generale del PMLI, compagno Scuderi, le classi sociali sono sempre quelle: i borghesi, sempre più ricchi e abbarbicati al potere e sempre legati alle poltrone o agli ingnocchiati di potere, alcuni schiavi dei loro pretini (a livelli più o meno alti); mentre la classe operaia è sempre l'unica a essere vittima perché colpita al cuore (e all'economia familiare).

Sappiamo bene che chi ha più soldi comanda a scapito

dei più poveri: la classe lavoratrice. Basterebbe, come ricorda Scuderi, che il proletariato, che produce ricchezza, prendesse veramente coscienza di tale forza e che la tramutasse in lotta.

La Costituzione, figlia della mente borghese, non ha nulla, o poco, a che vedere con la massa operaia, anzi. Proprio a causa di ciò è lontana dal mondo reale di chi lavora ed è nettamente vicina a chi l'ha generata foraggiandola da sempre.

Il proletariato, che lotta su tanti fronti, proprio perché vicino alle esigenze della maggioranza reale del Paese dovrebbe conquistare il potere politico e, finalmente, guidare il popolo verso un mondo più

equo ed egualitario e che sia d'esempio a tanti altri paesi vicini. Come potrà farlo? Come potrà reagire e scardinare la porta del potere borghese? Come potrà prendere coscienza della propria forza?

La via da seguire è sempre la stessa: gli insegnamenti di Mao, Marx, Engels e Lenin sono sempre attuali e attuabili. Lontani dai revisionisti finiti comunisti che hanno diretto il principale partito comunista europeo ma non le migliaia di lavoratrici e lavoratori. Costoro hanno traghettato il pensiero socialista verso una via socialdemocratica che nulla ha a che vedere con il socialismo. Occorrerà issare la bandiera rossa in una barca contro un

mare (nero) sempre in tempesta.

Il capitalismo quando è nei guai corre ai ripari chiedendo aiuto a quello Stato che solo negli slogan borghesi e liberali viene sbandierato: "sempre meno Stato". Uno Stato, una volta nemico una volta pantalone.

Nelle case dei proletari non si parla mai di viaggi appollaiati comodi dall'alto di una poltrona, ma di emigrazione e di lavoro da prestare, magari all'estero, come "bassa manovalanza" non per vivere ma per sopravvivere. Detto questo con un'immigrazione ancora fortemente presente lo Stato borghese, che crede di aver vinto, ha perso perché ha get-

tato nella miseria, o nella disperazione, migliaia di famiglie italiane "ricche" solo delle loro braccia.

Questi problemi, reali, dovrebbero spingerci a far conoscere la reale esigenza del popolo che non è, e non potrà mai essere quella delle gioie effimere sbandierate dal capitalismo galoppante ma quella della lotta proletaria il cui solo scopo è quello di rendere la vita degna di tale nome.

L'unico vero partito che si occupa, e si occuperà, dei problemi di chi lavora, è (e sarà) il PMLI che da 46 anni, gliene auguriamo altri 1.000, lotta per una rivoluzione socialista che ci renderà cittadini e non sudditi.

Salvatore - Ragusa

IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI VOTA LA MOZIONE "ANTIFASCISTA" SULLE DATE FONDATIVE DELLA REPUBBLICA

M5S e Terzo polo si astengono sulla mozione dei neofascisti che voleva inserire date di destra e la condanna del comunismo. Incredibilmente i neofascisti si riconoscono nella Costituzione

NO ALLA RICONCILIAZIONE TRA FASCISTI E ANTIFASCISTI

La riscrittura revisionista della storia passa anche dalle date da celebrare da parte delle istituzioni borghesi. È così che nella 59esima seduta pubblica del Senato di giovedì 20 aprile, sono state discusse e votate 2 mozioni che avevano ad oggetto di fatto la data del 25 Aprile, anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, e delle altre cosiddette "date fondative della Repubblica".

Il debole documento delle opposizioni

La prima mozione è stata presentata unitariamente dai gruppi di opposizione, dal PD, IV ai 5 Stelle, e richiamava in avvio il discorso di apertura dell'attuale legislatura della senatrice Liliana Segre (articolo de "Il Bolscevico" a questo link http://www.pmlt.it/articoli/2022/20221019_38kz_LaRussaSenato.html), impegnando il Senato "ad adottare le iniziative necessarie affinché le commemorazioni delle date fondative della nostra storia antifascista si svolgano nel rispetto della verità storica condivisa e possano, solo così, essere terreno fertile per il mantenimento e la costruzione di un'identità collettiva e del senso di appartenenza a una comunità". Il riferimento, in un chiaro quadro di pacificazione e di auspicio alla "memoria condivisa" come riportato più avanti nel testo, era alle date del 25 Aprile, Primo Maggio, e 2 giugno.

La mozione, che nei fatti non torceva un capello al revisionismo di destra lasciando inalterate le cose, è stata votata all'unanimità dal Senato con un solo astenuto. Un testo blando che consentiva dunque alle

destriste di vantare la propria disponibilità ad avallare un documento "bipartisan" che fra l'altro non chiedeva neanche la misura più urgente e improcrastinabile, proprio nel rispetto della Costituzione e della legge, ossia mettere fuori legge i gruppi fascisti e nazisti.

Il governo neofascista Meloni aveva ben altro in mente alla luce di una data così significativa, e non si è fatto certo sfuggire l'occasione per screditare ancora una volta l'antifascismo e la Resistenza e attaccare il comunismo, suo nemico mortale. Malan, Romeo, Ronzulli, Biancofiore e Speranzon in rappresentanza di tutti i partiti del "centro-destra", hanno presentato infatti una seconda mozione che affonda il colpo e neutralizza nei fatti il documento delle opposizioni votato da tutti.

L'attacco al comunismo e il rilancio del nazionalismo fascista

Il documento inizia col riferimento al discorso di Mattarella "agli italiani" pronunciato il 31 dicembre 2021 che ricordò come sia "la Costituzione il fondamento, saldo e vigoroso, della unità nazionale. Lo sono i suoi principi e i suoi valori che vanno vissuti dagli attori politici e sociali e da tutti i cittadini". Una affermazione che stupisce di più, ma non noi poiché sappiamo bene che se da un lato l'affermazione è strumentale e volta a dare alla mozione un tono super partes, dall'altro è un fatto che questo governo neofascista si è insediato e ha giurato proprio su di essa.

Questo approccio del governo dimostra ancora una volta che la Costituzione borghese non rappresenta un argine al fascismo, poiché modificata e stravolta da riforme di destra che l'hanno ridotta semplicemente a un orpello ad uso e consumo dei politicanti borghesi che se la litigano su questo o quell'argomento secondo i propri interessi.

Dopo aver ricordato i fatti del 1973 a Primavalle con l'auspicio che "mai abbia a ripetersi una simile stagione", il documento va al sodo e si riconosce nella risoluzione anticomunista del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 (articolo al link http://www.pmlt.it/articoli/2019/20191002_35d_risoluzioneeue.html) "sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa e in particolare alla posizione unanime in essa espressa contro ogni potere totalitario, a prescindere da qualunque ideologia", e segnatamente contro il nazismo, il fascismo e il comunismo, col chiaro intento di normalizzare questa assurda e mostruosa "parificazione" anche nel nostro Paese.

Il secondo gravissimo attacco è sulle date che "ricordano momenti fondamentali della storia dell'Italia unita, libera e democratica"; infatti al 25 Aprile, Primo Maggio (chiamata fra l'altro "festa del lavoro" e non "giornata internazionale dei lavoratori), e 2 giugno, la destra italiana aggiunge oltre alla Shoah già ampiamente celebrata, altre date dall'inevitabile contenuto militarista, nazionalista, fascista e anticomunista quali il 17 marzo (proclamazione del Regno d'Italia) il 4 novembre, (festa dell'unità nazionale e delle forze armate), e il 10 febbraio, giorno del ricordo "in memoria dei massacri delle foibe e dell'esodo giuliano dalmata".

Ma la destra italiana di governo in termini di anticomunismo non è ancora paga, ed ecco apparire altre date come il 18 aprile, quando la Democrazia Cristiana di De Gasperi sconfisse alle urne il Fronte democratico popolare, una federazione di partiti di sinistra rappresentata dal partito comunista revisionista e da quello socialista, che secondo i promotori rappresentò il momento in cui "gli elettori italiani collocarono la nostra nazione nel mondo libero e democratico", e infine il 9 novembre "giorno della libertà", quale ricorrenza dell'abbattimento del muro di Berlino.

Nell'appello finale si parla ovviamente di auspicio per un rafforzamento "dei sentimenti di unità nazionale, di inclusione, di perseguimento del bene comune e, ove necessario, di riconciliazione".

Uno squallido dibattito sulle due mozioni

La mozione del "centro-destra" è stata approvata con 78 voti favorevoli (Fdi, FI, Lega, centristi e Dafne Musolino delle Autonomie) e 29 contrari (Pd e gruppo Misto). Scandalosa, a fronte di un attacco così grave, l'astensione dei 25 deputati di Azione-Italia viva, e del Movimento 5 Stelle che conferma di essere ben lontano dai valori dell'antifascismo. Peraltro si è astenuto anche Pietro Patton delle Autonomie.

Nel surreale dibattito seguito al voto è emerso che le opposizioni non hanno votato la mozione della destra perché è assente la parola "antifascismo", che rappresenta ovviamente un fatto grave in assoluto, ma che in una critica più ampia non è altro che solo una delle tante ragioni per respingere questa mozione.

D'altra parte cosa aspettarsi di più da partiti che hanno votato la stessa risoluzione europea anticomunista nel 2019 e che oggi continuano a esprimersi, per bocca del senatore Pd Walter Verini: "Non abbiamo imbarazzo alcuno a ribadire giudizi inequivocabili su tragedie del Novecento. I lager sovietici, i massacri staliniani. Abbiamo ogni anno reso omaggio alle persone massacrato nelle foibe. Ma nel nostro Paese c'è stato un regime fascista. E i comunisti italiani si sono battuti per la libertà".

D'altro canto è Malan, al pari di La Russa e firmatario della mozione di destra, che controbatte affermando provocatoriamente: "Voi ci rimproverate perché nella nostra mozione non c'è la parola antifascismo, ma quella parola non c'è neanche nella Costituzione".

Peppe De Cristofaro di Alleanza Verdi-Sinistra ha ricordato i fatti di via Rasella in aula con queste parole: "Furono solo i partigiani a riscattare l'onore e la dignità di tutto il paese. Ed è solo con questa solida consapevolezza alle spalle che possiamo incamminarci sul percorso che ci ha indicato la senatrice Segre". Quindi solo per invocare la riconciliazione e la memoria condivisa, esattamente come va ripetendo il rinnegato Violante.

La Russa, l'anticomunismo e la riabilitazione del fascismo

Mentre il camerata Ignazio Benito La Russa e questo governo neofascista continuano a battere sulla parificazione e il superamento di ogni divisione tra fascisti e antifascisti, l'opposizione parlamentare si guarda bene dall'attaccarlo e dal chiederne le dimissioni. L'unico che ne chiede le dimissioni è Adel-

mo Cervi, scrittore e figlio di Aldo, uno dei sette fratelli Cervi fucilati dai fascisti nel 1943 che ha dichiarato in estrema sintesi: "La Russa deve andarsene".

Il fondatore di Fratelli d'Italia ha già annunciato che per "mettere d'accordo tutti" come lui stesso ha detto, celebrerà il 25 Aprile non solo rendendo omaggio all'Altare della Patria, ma anche volando a Praga per visitare il campo di concentramento nazista di Theresienstadt e per deporre una corona al monumento di Jan Palach, con l'intenzione di "stigmatizzare in un colpo solo i due totalitarismi del '900". Eppure anche stavolta è chiaro come il sole che si tratta dell'ennesimo sporco e vigliacco tentativo sia di sfilare il fascismo dalle atrocità naziste, e allo stesso tempo screditare il comunismo, identificato nell'aggressione alla Cecoslovacchia dell'URSS socialimperialista, distante anni luce dal socialismo di Lenin e Stalin.

In questo vomitevole circolo di dichiarazioni, arriva anche la stoccata ultranazionalista del Ministro degli Esteri Tajani (famigerato il suo discorso del 10 febbraio quando inneggiò all'"Istria italiana") che ha esclamato: "gli eroi della libertà sono di tutti gli italiani".

In questa polemica si è scomodato addirittura l'ex segretario di Alleanza Nazionale ed autore della strumentale "svolta di Fiuggi" che ha sdoganato definitivamente i neofascisti nelle istituzioni borghesi, Gianfranco Fini.

Su la La7 alla trasmissione "L'aria che tira", Fini ha furbescamente affermato che "I valori dell'antifascismo sono alla base della nostra convivenza. Ricordo le parole di Luciano Violante: Il 25 Aprile è la festa di tutti a due condizioni, che la destra si riconosca come antifascista e che la sinistra non presuma di avere la paternità della Resistenza". Una coppia di alleati speciali, artefici ciascuno con finalità e ruoli diversi, dell'instaurazione e avanzata del regime neofascista capitalista. Con ciò Fini rende omaggio a Violante che allora come oggi continua nell'opera di accreditamento della Meloni e del suo governo neofascista definendolo semplicemente un governo conservatore.

Consolidare un largo fronte unito antifascista

Di fronte a un attacco di questa portata non sono certo sufficienti mozioncine accomodanti come quella presentata dalle opposizioni parlamentari per contrastare con forza gli innumerevoli tentativi del governo di riabilitare il fascismo in ogni campo, esaltare il più bieco nazionalismo, delegittimare la Resistenza e attaccare il comunismo. Un sempre più grande fronte unito antifa-

scista deve opporsi alla celebrazione delle giornate proposte dalla mozione della destra di governo in ogni luogo esse abbiano espressione, rilanciando la centralità del 25 Aprile e del Primo Maggio.

Come si legge nell'editoriale sul 25 Aprile dal titolo "Liberiamoci del governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato": "È bene pertanto che i neofascisti siano tenuti fuori dalle manifestazioni del 25 Aprile, che è e deve restare per sempre una festa antifascista. Non ci può essere una "pacificazione nazionale", una "memoria condivisa" tra antifascisti e fascisti, tra chi combatté dalla parte dei boia nazifascisti oppressori e chi impugnò le armi per resistere a quell'oppressione. Al contrario, bisogna chiedere lo scioglimento immediato di tutti i gruppi e organizzazioni neofasciste e neonaziste e la chiusura di tutti i loro covi, in attuazione della XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista, e ai sensi delle leggi Scelba e Mancino. E bisogna unire tutte le masse antifasciste, anticapitaliste, e progressiste, e anche le forze riformiste e dei partiti parlamentari in un fronte unito di lotta più ampio possibile, senza settarismo, pregiudizi ed esclusioni, per abbattere il governo neofascista Meloni prima che faccia altri gravi danni alle masse e rimetta la camicia nera all'Italia.

Allo stesso tempo occorre comprendere che il fascismo è figlio del capitalismo, e che per estirparlo per sempre è necessario abbattere il sistema capitalista e sostituirlo col socialismo e il potere politico del proletariato, che erano anche l'aspirazione delle partigiane e dei partigiani comunisti, anche se nelle condizioni di allora quella lotta non poteva andare oltre la liberazione dal nazi-fascismo e la conquista delle libertà democratico-borghesi. Oggi però possiamo e dobbiamo far rivivere quell'aspirazione, ponendo il problema del socialismo e del potere politico del proletariato, senza i quali non si può cambiare veramente l'Italia.

Come ha indicato il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nell'editoriale su "Il Bolscevico" per il 46° Anniversario della fondazione del PMLI: "Le operie e gli operai anticapitalisti coscienti e informati prendano in carico senza indugio questa questione e la pongano all'interno dei luoghi di lavoro, dei loro sindacati, partiti e movimenti. E i partiti con la bandiera rossa aprano una grande discussione pubblica e privata per elaborare un progetto comune sul socialismo con il proletariato al potere".

"Il Dispari" pubblica due interventi della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia del PMLI

Due servizi curati dalla Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'Isola di Ischia del PMLI sono stati pubblicati da il quotidiano *Il Dispari*.

Col titolo "Per il socialismo e il potere politico del proletariato. Liberiamoci del governo neofascista Meloni" la Cellula ischitana ha dato voce alla posizione del PMLI sul 78° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo.

Il secondo articolo, a firma del Segretario della Cellula, compagno Gianni Vuoso, è ti-

tolato "La correttezza storica e politica dei marxisti-leninisti del PMLI. Ricordiamo che fra i tanti imbroglioni che hanno sabotato il '68 c'è anche Mario Capanna, ex leader "rivoluzionario". I compagni ischitani hanno voluto così smascherare Capanna, per quel che era e per quello che è diventato, in quanto costui era presente sull'isola alla presentazione del libro di Mimmo Giordano, thriller politico giudiziario ambientato negli anni della Milano del terroismo.

A Milano sfilano in 100mila

FESTEGGIATA LA LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO

Il PMLI a Milano, Genova, Biella, Firenze, Valdisieve, Mugello, Prato, Empoli, Cesena, Campobasso e Catania porta in piazza il cartello "Ieri contro Mussolini oggi contro il governo neofascista Meloni", oscurato dai media. Importante intervento di Andrea Cammilli

Giustamente i media antifascisti hanno criticato duramente la premier Giorgia Meloni per non essersi dichiarata antifascista. Ma allora perché non hanno pubblicato il manifesto del PMLI "Ieri contro Mussolini oggi contro il governo neofascista Meloni", che riporta un fotomontaggio della Meloni in orpelli con la fiamma tricolore? Forse l'oscuramento del PMLI e l'anticomunismo sono più importanti dell'antifascismo?

La parola d'ordine del manifesto del PMLI è stata citata nei servizi de "La Stampa" e de "il Giornale" ma senza dire da chi è firmato. Il manifesto è stato pubblicato in grande su "Il Giornale" e "Libero" tagliando la firma. A riprova che destra e "sinistra" del regime capitalista neofascista hanno lo stesso interesse a oscurare il PMLI e a combattere il comunismo.

Milano

100mila in piazza. Militante e combattiva partecipazione del PMLI apprezzata dai manifestanti

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Oltre 100mila antifascisti sono scesi in piazza a Milano - città Medaglia d'Oro alla Resistenza - il 25 Aprile. Al concentramento del tradizionale corteo in Porta Venezia sono giunti antifascisti di tutte le età, dagli ormai pochissimi giovani di allora che hanno vissuto e combattuto il fascismo fino ai giovani d'oggi che si battono contro lo scempio del diritto allo studio e al lavoro e la devastazione ambientale perpetrata dal capitalismo, dal regime neofascista e federalista governato dalla ducessa Meloni, e dalle sue istituzioni nazionali e locali tra le quali la giunta milanese del PD Giuseppe Sala.

Tantissime sigle di associazioni, in primis l'ANPI, che ha indetto la manifestazione nazionale, e l'ANED coi cartelli neri riportanti i nomi dei campi di concentramento e sterminio nazisti. Un appuntamento che assume un significato particolare col palesarsi del nuovo fascismo che, presentandosi sotto nuove forme e nuovi vessilli, oggi è salito al potere con il governo neofascista Meloni che ha dato prova della sua nera matrice con

una sfilza di atti, provvedimenti e progetti di stampo antidemocratico, oscurantista, repressivo, razzista e xenofobo che ha realizzato o messo in cantiere in appena sei mesi.

Anche quest'anno ha visto il rosso come colore prevalente del corteo che ha raggiunto infine piazza Duomo. Sono scese in piazza intere famiglie con bambini, delegazioni dei sindacati confederali e non confederali, dei partiti, dei centri sociali e di associazioni cattoliche, di atei razionalisti e umanitarie come Emergency.

Combattivo lo spezzone dei palestinesi e delle associazioni solidali con il loro popolo, che con cartelli e striscioni hanno ribadito che "Nessuno è libero senza la Palestina libera", "Resistenza non è terrorismo" e "Giù le mani da Gerusalemme" condannando gli efferati crimini del regime sionista al grido "Israele nazista, Stato terrorista".

Altrettanto nutrito lo spezzone della comunità ucraina con una grande bandiera giallo-blu che ha scandito cori contro lo zar Putin "assassino" e "criminale di guerra", "Slava Ukraini" (Gloria all'Ucraina), "Russia stato terrorista", "Ieri il fascismo oggi il putinismo" e "libertà per

tutta l'Ucraina". Al loro spezzone si è unita la protesta della comunità iraniana contro la brutale e sanguinaria repressione delle proteste perpetrata dal regime antipopolare e oscurantista di Raisi e Khamenei.

Contestata la provocatoria presenza di bandiere israeliane, portate dai sionisti accanto allo striscione della "Brigata ebraica", e delle bandiere della NATO, una delle quali è stata strappata, portate da un gruppetto di associazioni atlantiste. Davanti a loro un sempre meno partecipato spezzone del PD (se confrontato agli anni passati) che è servito solamente da *claque* alla passerella di Elly Schlein e sindaco Giuseppe Sala.

I partiti che aderiscono alla campagna per i referendum contro l'invio di armi all'Ucraina hanno organizzato un loro spezzone "pacifista" con una grande bandiera arcobaleno e dietro lo slogan "Ripudia la guerra" che data l'assenza di qualsiasi palese condanna della criminale aggressione imperialista russa, e la palese volontà di far negare le armi a chi gli resiste, finisce per suonare come un ripudio alla guerra di Resistenza nazionale dell'Ucraina.

Anche stavolta l'avanguardia antifascista dell'intero corteo l'ha rappresentata indubbiamente il PMLI con la combattiva delegazione milanese sfilata sotto le rosse bandiere del Partito e di un cartello con affisso il manifesto del PMLI sul 25 Aprile, che rappresenta Meloni in divisa fascista affiancata a Mussolini tra i quali si legge "Ieri



Milano, 25 Aprile 2023. Sopra e nella pagina la combattiva e rossa delegazione del PMLI ha tenuto alto il manifesto del Partito per il 78° della Liberazione contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

contro il fascismo di Mussolini, oggi contro il neofascismo di Meloni", che ha suscitato particolare interesse e manifesta approvazione. In molti hanno voluto fotografarlo o farsi fotografare a pugno chiuso sotto al manifesto assieme ai nostri compagni; "Qui siete gli unici a denunciare la vera natura fascista di questo governo", ha detto un manifestante riferendosi al cartello. I marxisti-leninisti hanno inoltre diffuso con facilità centinaia di copie del volantino riportante l'Editoriale de "Il Bolscevico" n.16 sul 25 Aprile dal titolo "Liberiamoci del governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato".

La delegazione del PMLI per la qualità politica delle parole d'ordine scandite e per le canzoni partigiane proposte ("Bella Ciao", "Fischia il Vento", "La

Brigata Garibaldi") ha attirato attorno a sé ed al suo seguito manifestanti di ogni età, in particolare modo tra i lavoratori e i pensionati che sfilavano nello spezzone della CGIL. Anche da chi sostava ai bordi del corteo numerosi sono stati gli applausi e i saluti a pugni alzati rivolti ai nostri compagni mentre scandivano "La Resistenza non si cancella brilla forte è la nostra stella", "Ieri, oggi e anche domani, gloria eterna ai partigiani", "No al revisionismo della storia, antifascista sempre la nostra Memoria", "A saltare in aria, in via Rasella, non eran musicisti, ma occupanti nazisti", "I repubblicani di Mussolini sian sempre ricordati come degli assassini", "Gli squadristi fascisti e chi li protegge non vanno tollerati ma messi fuorilegge", Apologia di fascismo, è reato, come tale, non va tollerato", "Per conquistare il nostro domani dobbiamo fare come i partigiani",

giani", "No al revisionismo della storia, antifascista sempre la nostra Memoria", "A saltare in aria, in via Rasella, non eran musicisti, ma occupanti nazisti", "I repubblicani di Mussolini sian sempre ricordati come degli assassini", "Gli squadristi fascisti e chi li protegge non vanno tollerati ma messi fuorilegge", Apologia di fascismo, è reato, come tale, non va tollerato", "Per conquistare il nostro domani dobbiamo fare come i partigiani",



L'inserto de La Stampa del 25 aprile 2023 pubblica un manifesto del PMLI contro il neofascismo nell'articolo dal titolo "Le bandiere che mancano"

INTERVENTO DI ANDREA CAMMILLI PER IL PMLI ALLA MANIFESTAZIONE DI EMPOLI

Fascismo figlio del capitalismo, per estirparlo ci vogliono socialismo e potere politico del proletariato

Per prima cosa voglio salutare le compagne, i compagni e tutti i presenti. Abbiamo deciso di fare questa ulteriore iniziativa, oltre a partecipare a quella istituzionale, per tenere ben alta la bandiera della lotta partigiana. Spesso il 25 Aprile, nel migliore dei casi, viene celebrato con superficialità, altre volte se ne stravolge il significato e c'è anche chi ne ha proposto la cancellazione, come fece alcuni anni fa la Meloni.

Oppure lo si vuole annacquare o peggio equiparare ad altre date che non c'entrano nulla con la Liberazione e che sono utilizzate in funzione anticomunista e di mistificazione della storia. In questi giorni i partiti di governo hanno presentato una vergognosa mozione in parlamento dove in un calderone, accanto al 25 Aprile, s'infilano la "caduta del muro di Berlino", il 2 giugno, la festa delle Forze armate, la data delle prime elezioni del dopoguerra, si accostano Olocausto e Foibe e naturalmente comunismo e nazifascismo, ma dove non appare mai la parola antifascismo.

Il tutto nel nome di quella "memoria condivisa" che mette sullo stesso piano vittime e carnefici, aguzzini e liberatori che piano piano si è fatta largo grazie a Ciampi e ai partiti della "sinistra" borghese, in particolare ad alcuni suoi esponenti come Violante e Napolitano.

Per noi non ci può essere una "pacificazione nazionale", una "memoria condivisa" tra antifascisti e fascisti, tra chi combatté dalla parte dei boia nazifascisti oppressori e chi impugnò le armi per resistere a quell'oppressione. Al contrario, bisogna chiedere lo scioglimento immediato di tutti i gruppi e organizzazioni neofasciste e neonaziste e la chiusura di tutti i loro covi.

Noi conosciamo bene le malfatte dei fascisti e dei nazisti che nel nostro territorio hanno ucciso, torturato, perseguitato la nostra popolazione, i lavoratori e le loro organizzazioni politiche e sindacali. Una città, quella di Empoli, che si è sempre battuta contro il fascismo fin da subito, osteggiando apertamente le camicie nere e le autorità monarchiche che le spalleggiano. Ricordiamo i fatti di Empoli del 1921, la feroce repressione che ne seguì, e la strenua resistenza anche armata contro i fascisti e poi contro i nazisti. Poche altre città d'Italia furono colpite dal Tribunale speciale fascista come Empoli.

Per non parlare delle deportazioni e degli eccidi che vi furono durante la guerra. A Empoli, Fucecchio, Vinci e comuni limitrofi l'8 marzo del 1944 ben 115 lavoratori furono deportati a Mauthausen per aver partecipato 4 giorni prima a uno sciopero generale dove si chiedevano pane, pace, lavoro e libertà. La nostra zona fu anche teatro di una delle più efferate stragi perpetrate dall'esercito nazista, spalleggiato e guidato dai fascisti. La Wehrmacht si macchiò dell'orrendo Eccidio del Padule di Fucecchio, dove furono trucidate quasi 200 persone, tra cui molte donne e bambini, accusate di aiutare e proteggere le formazioni partigiane locali.

Nonostante si autoaccreditino di aver avuto "il ruolo molto importante di traghettare verso la democrazia milioni di italiani che erano usciti sconfitti dalla guerra", e perfino "un ruolo molto importante nel combattere la violenza politica e il terrorismo" quella dell'MSI è una lugubre storia disseminata dalle nere trame del golpismo, terrorismo e stragismo. Non a caso uno degli obiettivi principali che Meloni si è data di realizzare in questa legislatura è la repubblicana presidenziale disegnata dalla P2 di Gelli e che era anche nel programma del MSI di Almirante.



Empoli, 25 Aprile 2023. Il compagno Andrea Cammilli mentre pronuncia il discorso celebrativo per il PMLI (foto Il Bolscevico)

Nonostante si autoaccreditino di aver avuto "il ruolo molto importante di traghettare verso la democrazia milioni di italiani che erano usciti sconfitti dalla guerra", e perfino "un ruolo molto importante nel combattere la violenza politica e il terrorismo" quella dell'MSI è una lugubre storia disseminata dalle nere trame del golpismo, terrorismo e stragismo. Non a caso uno degli obiettivi principali che Meloni si è data di realizzare in questa legislatura è la repubblicana presidenziale disegnata dalla P2 di Gelli e che era anche nel programma del MSI di Almirante.

Perciò non ci stupiamo affatto delle sortite degli esponenti del governo e in particolare di quelli di Fratelli d'Italia. Del resto, come si fa a celebrare la Liberazione dal nazifascismo senza rinnegare le proprie origini che hanno le radici proprio in quei regimi? È bene pertanto che i neofascisti siano tenuti fuori dalle manifestazioni del 25 Aprile, che è e deve restare per sempre una Festa antifascista.

Perciò non ci stupiamo affatto delle sortite degli esponenti del governo e in particolare di quelli di Fratelli d'Italia. Del resto, come si fa a celebrare la Liberazione dal nazifascismo senza rinnegare le proprie origini che hanno le radici proprio in quei regimi? È bene pertanto che i neofascisti siano tenuti fuori dalle manifestazioni del 25 Aprile, che è e deve restare per sempre una Festa antifascista.

In un governo pieno zeppo di fascisti, razzisti, cattolici reazionari e sanfedisti non possono trovare spazio la Resistenza e i suoi valori. Ignazio Benito la Russa e la stessa Meloni che attaccano la lotta di Liberazione e in particolare i partigiani comunisti, il ministro Valditarà che invece di condannare le aggressioni fasciste nelle scuole minaccia i presidi antifascisti, Sanguiliano che mette sullo stesso piano fascisti e antifascisti, Lollobrigida che invoca la purezza della razza per bloccare la "sostituzione etnica" riesumando le stesse tesi di Hitler e Mussolini. E mi fermo qua ma potrei continuare ancora per molto.

Non dobbiamo altresì sottovalutare la politica economica e sociale del governo, che certamente non cambia molto rispetto ai precedenti ma che, se possibile, è ancor più antioperaia e antipopolare. La stessa Meloni appena insediata dichiarò: "il motto del nostro governo sarà lasciare in pace chi vuole fare" ovvero non toccare i padroni. Guerra ai poveri e ai migranti, reintroduzione dei voucher e allargamento del precariato, meno tasse ai ricchi e condoni agli evasori, mano libera alle aziende e repressione delle lotte sociali, tagli a scuola e sanità e aumento delle spese militari. Infine, ma non per importanza, l'attivismo per rilanciare l'imperialismo italiano come dimostrano le recenti visite in Libia e Etiopia della Meloni.

Tutto questo mentre le lavoratrici e i lavoratori, i pensionati, le famiglie popolari, devono far

fronte a un repentino peggioramento delle proprie condizioni di vita con salari e pensioni da fame, lavori poveri e precari, carovita alle stelle, sanità e tutti i servizi pubblici ridotti all'osso a causa dei tagli alla spesa attuati da tutti gli ultimi governi a tutto vantaggio delle privatizzazioni e liberalizzazioni.

Per questo noi diciamo che bisogna unire tutte le masse antifasciste, anticapitaliste e progressiste, e anche le forze riformiste e dei partiti parlamentari in un fronte unito di lotta più ampio possibile, senza settarismo, pregiudizi ed esclusioni, per abbattere il governo neofascista Meloni prima che faccia altri gravi danni alle masse e rimetta la camicia nera all'Italia.

Ma questo non basta a noi marxisti-leninisti e non deve bastare a tutti i partiti con la falce e martello. Non basta chiedere il rispetto della Costituzione nata nel dopoguerra, oltretutto fatta a brandelli e piegata alle esigenze del federalismo e del presidenzialismo. Occorre comprendere che il fascismo è figlio del capitalismo, e che per estirparlo per sempre è necessario porsi l'obiettivo di abbattere il sistema capitalista e sostituirlo col socialismo e il potere politico del proletariato. Senza questo passaggio non si può cambiare veramente l'Italia, che era anche l'aspirazione delle partigiane e dei partigiani comunisti.

Viva il 25 Aprile!
Viva la Resistenza e i Partigiani!
Uniamoci contro il governo neofascista Meloni!

"Le morti a Cutro e nel Mediterraneo, son colpa del governo, son stragi di Stato", "Presidenzialismo, da rifiutare, forma di fascismo, che non deve passare", "Del governo Meloni non ne possiamo più, dalla piazza buttiatelo giù!", "Lo Stato sionista va cancellato, Palestina libera, due popoli, uno Stato!", "Putin nazista, boia imperialista", "Dall'Ucraina cacciare gli invasori, pace giusta senz'annessioni!", "Fuori l'Italia dalla Nato, Fuori la Nato dall'Italia, Fuori l'Italia dalla guerra".

All'arrivo in Piazza Duomo, dove si concludeva il corteo, i nostri compagni non hanno avuto problemi a piazzare il cartello fin sotto le transenne che cingevano l'area del palco dei comizi finali, data l'approvazione unanime dei manifestanti, affinché fosse il più visibile possibile a fotografi e telecamere.

"Ancora sentiamo dire che il fascismo ha fatto cose meritevoli: no, non ha fatto cose meritevoli. È stato persecuzione e supremazia razziale... diretta conseguenza dell'ideologia perversa del fascismo", ha dichiarato nel suo discorso dal palco Roberto Cenati, presidente dell'ANPI provinciale di Milano che ha denunciato la "inquietante rimozione dell'ignominia del fascismo. I nazisti non erano semplici pensionati che percorrevano le vie del nostro Paese, ma responsabili con l'indispensabile supporto di repubblicani di Salò di eccidi, di stragi della popolazione civile, di deportazioni nei lager e nei campi di sterminio di ebrei, oppositori politici, lavoratori, militari italiani", ha concluso, riferendosi alle parole di Ignazio Benito La Russa su via Rasella.

Nel suo comizio il sindaco

Sala, dopo essersi arruffianato la piazza con frasi come "Milano è una città antifascista", ha esaltato la figura del capo dello Stato Mattarella come "grande padre che per noi ha ristabilito la storia" riferendosi alla sua ultima visita ad Auschwitz e all'immane sterminio lì consumato, elogio però immeritato se si pensa alla sua campagna di vergognoso revisionismo storico sulla questione delle foibe e dell'"esodo giuliano-dalmata" contro i partigiani jugoslavi e italiani o alla sua istituzione della "giornata della memoria e del sacrificio degli alpini" che vergognosamente rivaluta l'aggressione dell'Italia fascista all'Unione Sovietica.

"Ci stiamo avventurando verso una democrazia anonima, senza padri e senza giudizio" si è limitato a dire Sala nascondendo la gravità di un governo Meloni che sta per completare, coronandolo col presidenzialismo, la seconda repubblica neofascista, federalista e imperialista attuando i piani piduisti e missini di Gelli, Berlusconi e Almirante.

In qualità di ex partigiano è intervenuto, in videocollegamento, l'ultimo presidente del PCI revisionista, Aldo Tortorella, che ha denunciato la mancata "Norimberga" per i criminali di guerra italiani - dovuta anche all'amnistia dell'allora ministro della giustizia Togliatti - e come invece nel dopoguerra vennero criminalizzati i partigiani con una vera persecuzione giudiziaria fatta da una magistratura rimasta fascista. Tortorella ha però ricordato che il PCI "voleva la democrazia progressiva e non la dittatura del proletariato dell'Unione Sovietica di Stalin", sorvolando sul fatto

che a quest'ultima invece aspiravano la maggioranza dei partigiani comunisti e sul fatto che la "via italiana al socialismo" si è dimostrata storicamente un fallimento ed un imbroglio ai danni di tutti gli sfruttati e oppressi del nostro Paese!

Nell'intervento conclusivo il presidente dell'ANPI Gianfranco Pagliarulo ha condannato il revisionismo storico affermando che senza la Resistenza antifascista la liberazione sarebbe stata solo dall'occupante nazista tedesco ma, sostanzialmente, non dal fascismo. Nel suo discorso ha ammesso che il preponderante astensionismo elettorale sancisce lo scollamento "tra cittadini e istituzioni", per poi ridurne le cause alla "questione morale", in definitiva sorvolando sulle vere cause sociali e politiche e auspicando il ritorno di "esempi positivi di buona politica" che riportino alle urne "specialmente i ceti popolari".

Pagliarulo ha anche ricordato chi furono i fondatori e presidenti del MSI alle cui origini si rifanno Meloni e FdI: i fucilatori di partigiani e criminali di guerra fascisti, repubblicani e golpisti: Giorgio Almirante, Rodolfo Graziani e Valerio Borghese.

Infine il presidente ANPI - dopo aver giustamente condannato l'aumento delle spese militari al 2% del PIL e lo schieramento di navi militari italiani nel Pacifico in "deterrenza" al socialimperialismo cinese - ha fatto intendere che a un sostegno anche in armamenti alla resistenza Ucraina preferisce un negoziato di pace con l'aggressore che ad oggi implica la cessione di territorio e la resa del Paese aggredito.

Empoli

Importante unità d'azione antifascista e anticapitalista tra PMLI e PCI. Forti interventi di Cammilli e Scardigli. Diffuso il volantino con l'Editoriale di Scuderi sulla questione del potere politico

□ Dal nostro corrispondente dell'Empolese-Valdelsa

Il 25 Aprile i compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI e della sezione del PCI Empolese-Valdelsa hanno celebrato assieme a Empoli il 78° della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. È il terzo anno consecutivo che ciò avviene ed è un esempio concreto di che cosa significhi unità

d'azione tra i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello. Tralasciando le divergenze e concentrandosi sull'unità d'azione antifascista e anticapitalista le due delegazioni hanno fatto brillare questa importante ricorrenza, contro il governo neofascista Meloni a cui non deve essere fatto nessun regalo, per il socialismo e il proletariato al potere.

Il ritrovo era nella centrale Piazza Farinata degli Uberti da dove è partita la manifestazione

organizzata dall'Anpi a cui hanno partecipato anche le istituzioni locali, tra cui la sindaca del PD Brenda Barnini e il senatore PD Dario Parrini. Al corteo di alcune centinaia di manifestanti c'erano, oltre ai militanti e simpatizzanti del PMLI e del PCI, che hanno caratterizzato il percorso con le loro bandiere rosse fiammanti, Rifondazione comunista e la Federazione anarchica italiana.

L'iniziativa istituzionale si è conclusa davanti al monumen-



Empoli, 25 Aprile 2023. A conclusione della celebrazione unitaria. Una immagine concreta di che cosa significhi unità d'azione tra i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello (foto Il Bolscevico)



Empoli, 25 Aprile 2023. Da sinistra: un momento della diffusione dei volantini riportanti l'Editoriale di Scuderi per l'Anniversario della fondazione del PMLI tenutasi prima dell'iniziativa unitaria. La deposizione di una corona portata da Lorenzo per la cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI e da Sandro Scardigli del PCI, in "onore ai martiri antifascisti". Alcuni partecipanti cantano "Bella Ciao" salutano la deposizione della corona al monumento dei martiri. A destra si notano i compagni Andrea Cammilli e Erne Guidi (foto Il Bolscevico)



to di Piazza XXIV Luglio, così denominata per ricordare i 29 martiri empolesi caduti per una rappresaglia nazista nel 1944, scattata dopo uno scontro armato tra partigiani e una pattuglia tedesca, avvenuto mentre quest'ultima cercava di reprimere le iniziative della Resistenza locale. Qui è terminato anche il volantaggio, iniziato dalla prima mattinata, che annunciava l'iniziativa promossa da PMLI e PCI per celebrare unitariamente il 25 Aprile, e che si è tenuta nella stessa piazza subito dopo quella ufficiale, oltre che dei volantini riportanti l'Editoriale di Scuderi per l'Anniversario della fondazione del PMLI sul potere politico del proletariato e quello con l'Editoriale de "Il Bolscevico" per il 25 Aprile. Volantini diffusi in centinaia di copie e ben accolti dai manifestanti che si sono intrattenuti a lungo con i compagni dibattendolo sulla Resistenza e la natura del governo Meloni.

Per prima cosa è stata deposta una corona portata da un rappresentante del PMLI e da uno del PCI in "onore ai martiri antifascisti". La grande e bella corona, con un nastro rosso e le firme dei due partiti, è stata collocata alla base del monumento che ricorda i caduti della strage di Empoli facendo bella mostra



Empoli, 25 Aprile 2023. L'intervento per il PCI del compagno Sandro Scardigli, Segretario della Sezione Empolese-Valdelsa (foto Il Bolscevico)

di sé accanto a quella deposta dall'amministrazione comunale. Il canto di "Bella Ciao" ha salutato la deposizione della corona unitaria.

Hanno poi preso la parola per il PCI, il Segretario della Sezione Empolese-Valdelsa compagno Sandro Scardigli, che ha ricordato la "presenza centrale e maggioritaria dei comunisti nell'opposizione al fascismo all'interno del Paese; il ruolo primario e imprescindibile dei comunisti nella lotta partigiana contro il nazifascismo; la discesa in campo dei lavoratori e dei ceti popolari nella lotta armata contro l'occupante e i fascisti repubblicani".

Nel suo forte intervento per il PMLI (pubblicato integralmente a parte) il compagno Andrea Cammilli ha affermato tra l'altro che "per noi non ci può essere una 'pacificazione nazionale', una 'memoria condivisa' tra antifascisti e fascisti, tra chi combatté dalla parte dei boia nazifascisti oppressori e chi impugnò le armi per resistere a quell'oppressione. Al contrario, bisogna chiedere lo scioglimento immediato di tutti i gruppi e organizzazioni neofasciste e neonaziste e la chiusura di tutti i loro covi". "Mai come oggi - ha continuato Cammilli - celebrare il 25 Aprile, significa non solo ricordare una delle pagine più luminose della storia del nostro popolo, ma anche ispirarsi al suo spirito e ai suoi insegnamenti



Empoli, 25 Aprile 2023. Una veduta della piazza durante la celebrazione (foto Il Bolscevico)

per combattere il fascismo che si presenta sotto nuove forme e nuovi vessilli, e che oggi è salito al potere con il governo neofascista Meloni... Per questo noi diciamo che bisogna unire tutte le masse antifasciste, anticapitaliste e progressiste, e anche le forze riformiste e dei partiti parlamentari in un fronte unito di lotta più ampio possibile ed esclusioni, per abbattere il governo neofascista Meloni prima che faccia altri gravi danni alle masse e rimetta la camicia nera all'Italia... Ma questo non basta a noi marxisti-leninisti e non deve bastare a tutti i partiti con la falce e martello. Non basta chiedere il rispetto della Costituzione nata nel dopoguerra, oltretutto fatta a brandelli e piegata alle esigenze del federalismo e del presidenzialismo. Occorre comprendere che il fascismo è figlio del capitalismo, e che per estirparlo per sempre è necessario porsi l'obiettivo di abbattere il sistema capitalista e sostituirlo col socialismo e il potere politico del proletariato. Senza questo passaggio non si può cambiare veramente l'Italia, che era anche l'aspirazione delle partigiane e dei partigiani comunisti".

Il quotidiano "La Nazione" nella cronaca di Empoli e la testata online "Gonews" hanno pubblicato il giorno prima il volantino unitario dando notizie della celebrazione PMLI-PCI.

Quest'anno l'unità dei comunisti biellesi si è pienamente concretizzata per la deposizione di una corona di gerbere rosse ai piedi del monumento partigiano di piazza Martiri della Libertà a Biella che ha visto le presenze della Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista (PRC), della sezione biellese del Partito Comunista Italiano (PCI), della sezione biellese del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) e dell'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI). L'unità delle forze comuniste ha inoltre portato alla formazione di spezzoni unitari dietro un unico striscione con la scritta "Il fascismo non è un'opinione ma un reato" - presenti sia alla fiaccolata antifascista di Biella che alla manifestazione di Donato dove è pure stato allestito un gazebo informativo con le pubblicazioni di tutti i partiti in questione.

Dall'alto: Biella, 24 aprile 2023. Un momento della fiaccolata antifascista organizzata dall'ANPI, per le vie del centro cittadino. La deposizione di una corona di gerbere rosse ai piedi del monumento partigiano di piazza Martiri della Libertà.



25 Aprile 2023. Lince, comune di Donato (Biella). Il partecipato corteo per celebrare la Liberazione dai nazifascisti. Al centro, con il cartello del PMLI, il compagno Gabriele Urban dell'Organizzazione di Biella del PMLI e il rosso banchino unitario che aveva in bella vista il manifesto contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

Biella

Iniziativa in città e nel comune di Donato. Unità tra partiti comunisti per la deposizione della corona di fiori al monumento partigiano di Piazza Martiri della Libertà in Biella

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sono state migliaia le biellesi ed i biellesi antifascisti che hanno manifestato a Biella e Donato in occasione del 78° della Liberazione dal nazi-fascismo.

L'ANPI provinciale di Biella ha programmato per le ore 20 del 24 aprile la fiaccolata antifascista per le vie del centro attirando centinaia di partecipanti che hanno cantato a più ripre-

se le canzoni antifasciste tra le quali "Bella ciao" e "Fischia il vento". Il corteo ha sostato nei luoghi simbolo ove la violenza nazi-fascista ha barbaramente trucidato decine di valorosi partigiani sul finire del secondo conflitto mondiale.

Il 25 Aprile, nei pressi del monumento partigiano della frazione Lince del comune di Donato, diverse centinaia di manifestanti hanno convintamente risposto alla chiamata dell'ANPI Valle Elvo e Serra e dell'ANPI Ivrea

e Basso Canavese per celebrare unitariamente la Liberazione. Al termine del corteo hanno preso la parola gli oratori ufficiali tra cui la compagna Sonia Modenese, il compagno Pierangelo Favario, Presidente dell'ANPI Valle Elvo e Serra, Mario Beiletti, Presidente ANPI Ivrea e Basso Canavese, Enrico Peyretti del Centro Sereno Regis ed Eric Gobetti docente universitario. Tra un intervento e l'altro il Coro Bajolese ha cantato le più significative canzoni partigiane.

Cesena

Partecipazione militante del PMLI

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Il 25 Aprile si sono svolte anche a Cesena varie iniziative per celebrare il 78esimo della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

Quella ufficiale ha visto un corteo che ha sfilato dalla piazzetta "M. Alboni", guidato dalla Banda musicale "Città di Cesena" che ha suonato Bella Ciao e Fischia il vento, percorrendo Viale Carducci e giungendo ai Giardini Savelli dove il sindaco Enzo Lattuca ha depositato una corona al monumento ai Caduti della Resistenza.

Lo stesso Lattuca ha tenuto il discorso ufficiale, seguito dallo storico Carlo Greppi, entrambi hanno fatto velate allusioni al revisionismo governativo ma senza mai dire come stanno chiaramente le cose, un atteggiamento fuorviante perché

se da un lato dà una pennellata di antifascismo a una parte delle istituzioni dall'altra funge da copertura per la parte neofascista delle stesse, ora al governo, anche non denunciandolo chiaramente.

Anche quest'anno era presente il PMLI con le bandiere del Partito e diffondendo il volantino



Cesena, 25 Aprile 2023. Corteo per il 78° Anniversario della Liberazione. Presente il PMLI con le bandiere del Partito e la diffusione del volantino riportante l'Editoriale de "Il Bolscevico" (foto Il Bolscevico)

riportante l'Editoriale de "Il Bolscevico" dal titolo "Liberiamoci del governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato". La partecipazione dei marxisti-leninisti è stata gradita dai manifestanti che hanno fotografato le nostre bandiere ed espresso apprezzamenti a più riprese per esse.

Genova

Due iniziative. Contestati il sindaco Bucci e il governatore Toti. Volantinaggio del PMLI



Genova, 24 aprile 2023. Diffusione del volantino del PMLI con l'editoriale sul 25 Aprile in piazza Corvetto durante la manifestazione per la Liberazione organizzata da Genova antifascista. Accanto una veduta di piazza Matteotti durante la celebrazione istituzionale che si è svolta il 25 Aprile. Anche in questa occasione il PMLI ha fatto la diffusione dell'editoriale sul 25 Aprile e delle parole d'ordine sulla guerra di resistenza Ucraina e sul governo neofascista Meloni

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Genova del PMLI

Il 25 Aprile si celebrano gli eroici partigiani che lottarono per la Liberazione nazionale, con l'ideale antifascista e molti con gli stessi ideali che oggi (dovrebbero) muovere tutti i sinceri comunisti.

Genova è stata la prima città a liberarsi da sola, proprio il 24 aprile 1945, dove un intero contingente di forze tedesche si arrese alla Resistenza partigiana del CLN. Alla città di Genova il 1° agosto 1947 venne conferita la Medaglia d'oro per la Resistenza.

L'importante Resistenza genovese quindi dà una grande importanza a questa ricorrenza, del 24 e del 25 Aprile.

Il corteo del 24 ha avuto inizio in Piazza Corvetto, si è diretto in Piazza De Ferrari, Brignole e si è concluso a Caricamento, con una protesta presso una sede di Confindustria. Hanno partecipato quasi 250 manifestanti, con lo slogan: "Ora e sempre resistenza, contro la guerra e i nuovi fascismi". Il clima era quello tipico del "No alla guerra", ovvero il falso pacifismo (in buona fede) e i filo-putiniani, di fatto a sventolare non c'erano solo le bandiere della pace ma anche la bandiera delle repubbliche separatiste filo russe. Hanno partecipato anche alcuni esponenti di partito istituzionale. Tra questi il consigliere comunale Mattia Crucio e diversi sostenitori della sua lista, "Uniti per la Costituzione", con lo striscione: "La Genova che resiste non fomenta la guerra. No armi in Ucraina". Presenti anche il partito dei CARC, i CALP, Cambiare Rotta, Osa e Rifondazione.

Non serve ribadire l'ipocrisia di queste realtà, ma è importante invece un altro fatto: da questa manifestazione si invitavano tutti i partecipanti a non andare a quella istituzionale del 25 Aprile, il giorno dopo. Un atteggiamento ultra-sinistro e infatti molte delle realtà che presenziavano il 24, sono state presenti anche il 25 Aprile alla manifestazione istituzionale.

"Una delle condizioni poste dagli organizzatori, visto che quest'anno per la prima volta è prevista la presenza di bandiere di partito, è che per coerenza chi è qui non andrà il 25 aprile alla celebrazione istituzionale - ha detto Crucio - L'idea è che il

nostro antifascismo è molto diverso da quello di chi paragona la Resistenza all'invio di armi in Ucraina, senza ricordare che allora l'Italia era in guerra e aveva il nazifascismo in casa, oggi le milizie nazi-fasciste sono quelle che stiamo armando. Per noi è importante non mischiare a istituzioni che hanno svenduto la nostra autonomia agli americani. Meglio commemorare il 24 aprile, che per Genova è il giorno della lotta e del sacrificio per scrollarsi di dosso l'occupazione nazista".

Le contraddizioni di queste azioni e posizioni vengono a galla come nodi al pettine. Verrà organizzata un'assemblea per parlarne, per capire chi intende solo mettersi in primo piano con un atteggiamento ribellista. Di fatto a non aver partecipato alla manifestazione del 25, sono stati i CALP, CARC, OSA e Cambiare rotta, insieme al partito del consigliere comunale.

Sono posizioni totalmente agli antipodi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e le avverseremo sia pure con spirito unitario e antifascista.

Per quanto riguarda il corteo del 25 Aprile, si è svolto con un'importante partecipazione dell'ANPI, ma anche di "SCR", FGC, PCI, Rifondazione e PD. Da piazza della Vittoria il corteo si è fermato al Ponte Monumentale per la deposizione delle corone al sacrario dei caduti partigiani e per la lettura della motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Città di Genova e dell'Atto di Resa delle truppe tedesche. Il corteo, altamente controllato dalle "forze dell'ordine", ha visto la banda musicale eseguire oltre "Fischia il vento" e "Bella ciao", anche "Il Piave mormorò" con la militarizzazione tutta intorno e la sfilata dei carabinieri.

Si è giunti in Piazza Matteotti, la piazza era piena. Quando il sindaco Marco Bucci ha iniziato il suo discorso è stato accolto da fischi, parolacce e gesti di indignazione. In maniera ancora più sentita è stato contestato il presidente della regione Liguria Giovanni Toti, accolto da fortissimo dissenso con fischi e cori; non è riuscito a parlare alle masse.

Molto applaudito dalla piazza è stato invece Massimo Bisca, presidente provinciale dell'ANPI. Che ha tenuto un discorso tutto sommato bello ma sempre molto costituzionale e

citando pure Aldo Moro, in linea con l'ANPI, ovviamente.

Durante la manifestazione di dissenso il PD si è messo davanti alla piazza sventolando grandi bandiere dell'Unione europea per coprire la folla che manifestava il suo dissenso.

Il PMLI ha continuato anche lì il suo volantinaggio e la diffusione delle parole d'ordine, sulla guerra di resistenza Ucraina e sul governo neofascista Meloni.

Vergognoso l'atteggiamento delle "forze dell'ordine" che hanno intimato di spostarsi al PMLI, posizionato in maniera strategica vicino all'ANPI, al centro della marcia. Non piaceva loro che indossassimo il "corpetto" con il volantino per il 25 Aprile, volevano che lo togliessimo, a causa ovviamente del messaggio contro la Meloni e l'attuale regime neofascista. Anche in un contesto come il 25 Aprile, un giorno per "ricordarsi delle libertà di cui possiamo godere oggi", c'è stata la censura da parte delle "forze dell'ordine" di Piantadosi e Meloni nei confronti del PMLI.

Riprendendo il discorso iniziale, va detto che il supporto alla Russia di molti partiti, movimenti e organizzazioni giovanili sedicenti comunisti che appoggiano i cosiddetti ribelli del Donbass, parlano di partigiani allora e oggi partigiani della pace, facendo riferimento al NO all'invio delle armi all'Ucraina, che sta conducendo una guerra di Resistenza contro l'invasore neo-nazista russo.

Tutto ciò che può sembrare assurdo è reale, e le cause sono da attribuire in maggiore misura ai revisionisti, a chi ha sfumato e distorto il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e che oggi crea confusione, incertezza ed idee errate. Perciò in questa situazione è bene ricordare che i partigiani sono quelli che combattono, contro l'invasore fascista, vile e traditor. Il PMLI si mostra come un faro ancora fermamente marxista-leninista, che come i bolscevichi, Lenin e Stalin, appoggia la giusta guerra, che è quella contro l'aggressione imperialista, anche se l'agredito è una monarchia, uno Stato capitalista o addirittura anti-comunista.

Viva il 25 Aprile!
Viva i partigiani!
Viva il PMLI!
Per il socialismo ed il potere politico del proletariato!

Firenze

Piazze colme di antifasciste e di antifascisti onorano la Resistenza nella città medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza. Alle celebrazioni di piazza della Signoria, il camerata Donzelli contestato. Nel pomeriggio piazza Santo Spirito si tinge del rosso della Firenze Antifascista. Qualificata presenza del PMLI

□ Redazione di Firenze

Firenze, città medaglia d'Oro alla Resistenza ha celebrato con migliaia di antifasciste e di antifascisti in piazza, la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. In città sono state tre le iniziative più significative, che si sono aperte con la cerimonia istituzionale di piazza della Signoria, alla quale hanno partecipato centinaia di persone partite in corteo da piazza dell'Unità fino a raggiungere Palazzo Vecchio. Dal palco sono intervenuti il sindaco PD Nardella con un discorso di circostanza, nel quale ha trovato però spazio per sottolineare "il carattere trasversale ed interclassista" della Resistenza, e che "Bella Ciao" non è una canzone comunista, bensì la canzone di tutti i resistenti.

Al centro di tutto il suo intervento permane la Costituzione "nata dalla Resistenza", ma un pesante attacco in conclusione di discorso, il sindaco PD lo rivolge agli astensionisti delle elezioni politiche di ottobre, definendoli "indifferenti e superficiali" e "presi dal loro vivere quotidiano per rinunciare a questo diritto".

"Non andando a votare - ha continuato provocatoriamente Nardella - si rinuncia a scegliere l'idea di società e di futuro che abbiamo, ma non è che quelle scelte non verranno effettuate, perché saranno gli altri a scegliere per noi. Andare a votare significa anche questo, oltre a rendere omaggio al sacrificio di coloro che ci hanno preceduto, mettere per un momento da una parte l'indifferenza e i personalismi, per scegliere quale prospettiva dare al futuro delle nuove generazioni".

Alla cerimonia ufficiale dall'arengario, oltre al sindaco, sono intervenuti i giornalisti Aldo Cazzullo e Sandra Bonsanti, la presidente Anpi provinciale di Firenze e membro della segreteria nazionale Vania Bagni ed alcune delegazioni studentesche che hanno denunciato la gravità del pestaggio squadrista al Michelangiolo, avvenuto qualche mese fa nel silenzio del governo Meloni.

Presente all'iniziativa, in prima fila e a pochi passi dal governatore presenzialista per eccellenza, il PD Eugenio Gianni, anche il fascista Donzelli di Fratelli d'Italia, contestato da una manifestante che l'ha invitato ad andarsene a casa. Quando con la sua faccia tosta di sempre, il camerata le ha risposto "Buon 25 aprile anche a lei signora!", la risposta, secca ma significativa che ha ricevuto è stata "Buon 25 aprile per me, non per te". Intervistato più volte, ha dichiarato di non aver cantato "Bella ciao" perché non troppo intonato, ostentando una risata sarcastica che ha parlato più di mille dichiarazioni.

Presente in piazza il PMLI - l'unico partito presente - che, nonostante la posizione centrale, è stato abilmente tagliato ad arte dal TG3 che nel suo servizio è riuscito a non mandare in onda nemmeno un fotogramma dei compagni e del loro cartello, molto fotografato, rilanciato invece da altri media locali. Evidentemente li atterrisce il parallelo tra la Meloni e Mussolini.



Firenze, 25 Aprile 2023. Il manifesto del PMLI sul 25 Aprile e contro il governo neocasta Meloni ben evidente su piazza della Signoria durante la celebrazione istituzionale. Il PMLI era l'unico partito ufficialmente presente. Accanto ai compagni con il cartello ha seguito l'iniziativa in piazza della Signoria il cantante Piero Pelù, molto noto a livello nazionale, a destra nella foto con il giubbotto scuro (foto Il Bolscevico)



Firenze, 25 Aprile 2023. Una veduta del corteo per le strade del quartiere di San Frediano. In primo piano la delegazione composta da compagni di Firenze, Fucecchio, Lastra a Signa e della Valdisieve. Al centro si nota con la bandiera il compagno Enrico Chiavacci (foto Il Bolscevico)



Il rosso banchino con la stampa e la propaganda del PMLI allestito in piazza S. Spirito, ha attirato l'attenzione e lo scambio di idee e opinioni (foto Il Bolscevico)

Ciò nonostante accanto ai compagni vi fosse un personaggio pubblico, molto noto a livello nazionale come il cantante Piero Pelù, che ha seguito a fianco del nostro cartello l'iniziativa. Alcuni compagni francesi hanno avvicinato i compagni, fotografandoli e chiedendo loro di cantare "Bella ciao".

Terminata la celebrazione, e distante dalla piazza durante il percorso di rientro dei compagni alle rispettive auto, un poliziotto in borghese, dopo essersi qualificato, ha cercato di identificare il compagno che trasportava il cartello col manifesto del partito, il quale però alla fine è riuscito ad allontanarsi senza fornire il suo nominativo. Una provocazione intimidatoria scatenata dall'impatto che l'immagine e le bandiere rosse hanno avuto in piazza, e che non sono passate inosservate neanche alla polizia di Nardella.

Oltre al pranzo antifascista e al concerto al Mandela Forum promosso da ANPI, ARCI e CGIL, nel pomeriggio si è animata piazza Santo Spirito con l'iniziativa promossa dalla Firenze Antifascista.

Una piazza colorata dai tanti banchini e stand di numerose organizzazioni sociali, sindacali e politiche, ha resistito alla forte pioggia del primo pomeriggio, per poi dare vita ad un animato corteo che ha raggiunto il monumento ai martiri di piazza Tasso, per poi rientrare in S. Spirito per il concerto finale del gruppo "Mala-suerte". Presenti in piazza i lavoratori del collettivo GKN, i Carc, PRC, il Comitato "Ogni giorno è il primo maggio", Sinistra Classe Rivoluzione, Socit, CPA, Federazione Anarchica, ANPI sez. Oltrarno, FGC, Mondeggi Bene Comune ed i CoBas.

Cessata la pioggia, dopo una breve introduzione, dal palco, il primo intervento è stato di un rappresentante degli Studenti Medi fiorentini, seguito dalla Rete Antirazzista che ha invitato le centinaia di persone presenti a spostarsi verso la lapide dedicata ad Aligi Barducci, il comandante partigiano "Potente" per un discorso commemorativo. In seguito è partito il corteo nel quale sono stati scanditi slogan alla Resistenza, più volte "Bella ciao", "Fischia il vento" ed anche "Bandiera rossa".

Mentre un rosso banchino, una bandiera, un pannello doppio con i manifesti del partito sul 25 Aprile è rimasto a disposizione delle masse popolari presenti - fra le quali moltissimi giovani e giovanissimi -, una delegazione del PMLI composta da compagni di Firenze, Fucecchio, Lastra a Signa e della Valdisieve ha percorso con successo il corteo, tra le tantissime foto e la curiosità dei partecipanti.

I compagni e le compagne

hanno diffuso oltre 500 volantini del 25 Aprile e dell'editoriale del segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, sul potere politico del proletariato. Un'ottima occasione anche per far circolare soprattutto fra i giovani le pubblicazioni del Partito ed i gadgets che sono stati ceduti in cambio di contributi volontari. Il compagno Enrico Chiavacci ha pronunciato un intervento a nome del comitato provinciale di Firenze del PMLI.

Al termine dell'iniziativa i compagni e le compagne hanno sottolineato l'ottima accoglienza avuta dalla piazza antifascista, così eterogenea e variegata, che però aveva bene in mente l'importanza di promuovere e consolidare un quanto più largo possibile fronte unito contro il fascismo e contro il governo Meloni, messo più volte nel mirino dagli interventi che si sono succeduti.

Mugello

I lavoratori cantano "Bella ciao" e "Bandiera rossa"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Il Mugello antifascista ha reso onore all'importantissima ricorrenza del 78° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo con una serie d'iniziative culminate nella giornata del 25 con i consueti omaggi ai vari monumenti che richiamano la Resistenza e i Partigiani situati nei vari comuni.

La manifestazione più importante, a cui hanno partecipato anche antifascisti degli altri comuni, si è svolta a Borgo San Lorenzo (Firenze), dove dopo i comizi svolti prima del corteo, oltre duecento partecipanti, ha deposto le corone ai cippi e monumenti dislocati nel centro borghigiano.

Come purtroppo è consuetudine l'iniziativa si è svolta nel solito clima nazionalista e patriottico con l'esecuzione dell'inno nazionale e addirittura de "Il Piave mormorò" che con la Resistenza c'entra "come il cavolo a merenda". Ormai in queste iniziative da un lato vi è la componente istituzionale, dall'altra la componente popolare che quest'anno ha visto la partecipazione di un nutrito gruppo di lavoratori della CGIL organizzati dietro lo striscione della Camera del lavoro di Borgo San Lorenzo; spezzone dove predominava il rosso delle bandiere della stessa CGIL e la com-



Borgo San Lorenzo (Firenze), 25 Aprile 2023. La celebrazione della Liberazione presso monumento ai Caduti per la lotta di Liberazione. Il PMLI è stato l'unica forza politica presente con le proprie insegne e con il manifesto sul 25 Aprile (foto Il Bolscevico)

battività dei lavoratori, da cui non ha tardato a partire il canto di "Bella ciao", comprendente anche la strofa dove si dice che era rossa la bandiera del Partigiano, e addirittura "Bandiera rossa" e "Fischia il vento"; canti che hanno avviato alla mancanza della banda musicale.

Presente il PMLI con l'Organizzazione di Vicchio del Mugello, unica forza politica presente ufficialmente con le proprie insegne, la bandiera del Partito e il cartello del 25 Aprile. Cartello che ha avuto un notevole impatto sui manifestanti ed è stato molto fotografato. Distribuite alcune decine di copie di volantini

del 25 Aprile, ben accolte dagli antifascisti. Ringraziamo il compagno Gianni, amico del PMLI, instancabile nello sventolare, come sempre fa, la rossa bandiera del Partito nell'occasione.

Ha colpito diversi antifascisti lo stato di abbandono nel giardino ai Caduti per la lotta di Liberazione ubicato in piazzale Martiri della Libertà. Erba alta tagliata solo intorno al monumento e quel tanto che basta per realizzare un viottolo per giungere al monumento; insomma il "minimo sindacale" che certo non s'addice ad un simile Anniversario!

Valdisieve

Trecento in piazza. Al PMLI l'onore di innalzare le uniche bandiere rosse presenti. Fotografatissimo il manifesto del Partito

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

A Pontassieve (Firenze), principale centro della Valdisieve, si è tenuto il corteo del 25 Aprile, organizzato dalle amministrazioni comunali di Pelago, Pontassieve e Rufina. In circa trecento hanno percorso il "borgo" fino a giungere nella frazione di San Francesco a Pelago

per rendere omaggio a Natale Benvenuti, il partigiano "Stoppa" scomparso mesi fa, lasciando orfana la Valdisieve anche dell'ultimo partigiano combattente rimasto in vita, dopo la scomparsa altrettanto recente del rufinese Dino Rossi.

Il corteo è poi tornato davanti alla biblioteca comunale di via Tanzini, a lato della cosiddetta "piazza del comune", dove si è concluso con gli interventi di Alessandro Brazzini, presiden-

te della sezione ANPI "Martiri di Berceto" di Rufina e delle amministrazioni comunali.

Oltre a poche bandiere del PD che cerca di raccogliere un qualche consenso dopo la salita alla segreteria di Elly Schlein, pur in un territorio dove i dirigenti locali erano schierati in massa con Bonaccini, e a quelle delle sezioni ANPI di Rufina e di Pontassieve-Pelago, è stata la delegazione della Valdisieve del PMLI che ha portato in piazza le bandiere rosse con la falce ed il martello, quella dei Maestri e il cartello con il manifesto sull'Anniversario della Liberazione, molto fotografato e apprezzato dai partecipanti.

Durante l'iniziativa sono state distribuite alcune decine di volantini del PMLI sul 25 Aprile e quelli con l'Editoriale per i 46 anni del Partito scritto dal compagno Scuderi sulla questione del potere politico del proletariato. I nostri compagni e compagne hanno poi proseguito per Firenze, per partecipare assieme ai compagni fiorentini del PMLI all'iniziativa di Firenze Antifascista di piazza Santo Spirito.



Pontassieve (Firenze), 25 Aprile 2023. Corteo per l'anniversario della Liberazione. In evidenza la delegazione del PMLI con il manifesto per il 25 Aprile contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

Prato

Migliaia di antifascisti in corteo. Annullata, causa maltempo, la Staffetta partigiana. Il PMLI tiene ben alta la bandiera dell'antifascismo e del socialismo

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Il 25 Aprile migliaia di antifascisti sono scesi in piazza a Prato. In mattinata si è svolto per le vie del centro il tradizionale corteo partito da Piazza Duomo e conclusosi in Piazza del Comune con le orazioni della presidente dell'Anpi provinciale, Angela Riviello, e del sindaco PD Matteo Biffoni che questa volta hanno finalmente trovato il coraggio di denunciare pubblicamente le gravissime provocazioni della premier neofascista Meloni e del suo camerata La Russa sulle Fosse Ardeatine e su Via Rasella ma si sono guardati molto bene dal chiederne o ipotizzarne le dimissioni.

A metà percorso, il corteo ha fatto tappa in Piazza delle Carceri, completamente blindata con delle transenne e vietata ai manifestanti su ordine dalla prefetta Adriana Cogode, dove è andata in scena ancora una volta l'odiosa cerimonia ufficiale dell'alzabandiera e la deposizione della corona di alloro al monumento ai caduti di tutte le guerre con il comandante dell'Arma dei carabinieri e la prefetta che hanno passato in rassegna i reparti speciali dei carabinieri e delle forze armate mentre la banda musicale intonava l'inno di Mameli e altre marcette militariste, fra cui "La canzone del Piave", contestata da alcuni manifestanti "perché è della I guerra mondiale e non c'entra un bel niente con la Liberazione".

Una vergognosa parata militare simile al 4 novembre che nulla ha a che vedere con lo spirito antifascista del 25 Aprile e i valori della Resistenza e contestata da buona parte dei manifestanti relegati ai margini della piazza che alla fine della cerimonia hanno intonato "Bella Ciao".

Nel pomeriggio invece non si è potuta svolgere, a causa della pioggia, la "Staffetta Partigiana": la carovana in bicicletta fra i luoghi simbolo della Resistenza pratese, organizzata dal Comitato 25 Aprile di Prato e varie altre associazioni, movimenti, collettivi fra cui: Comitato territoriale ARCI, Casa del Cinema di Prato, i circoli di Cafaggio e Figline, la Casa del Popolo Lorenzo Orsetti, Rete degli Studenti Medi, Associazione 6 Settembre di Figline, Collettivo di Fabbrica ex-GKN, movimento 8x5, collettivo MASC, comitato STOP razzismo, associazione Rom e Sinti di Prato e alcuni partiti con la falce e il martello, fra cui il PMLI.

La manifestazione è stata spostata presso il circolo 29 Martiri di Figline con letture di poesie, ricostruzioni storiche, musica, intrattenimento ed in-



Prato, 25 Aprile 2023. Piazza del Comune durante la celebrazione per il 78° Anniversario della Liberazione. Il PMLI, al centro nella foto, è presente con il manifesto contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)



Alle varie iniziative per la Liberazione ha preso parte la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI con il compagno Franco Panzarella che ha tenuto ben alta la bandiera dell'antifascismo e del socialismo

terventi. L'iniziativa è stata però arricchita in corso d'opera con un partecipato e combattivo mini corteo improvvisato che ha raggiunto Piazza 29 Martiri per rendere omaggio ai 29 partigiani della brigata Buricchi trucidati dai nazifascisti a poche ore dalla liberazione della città il 6 settembre 1944.

Alla varie iniziative ha preso parte anche la Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI con il compagno Franco Panzarella che ha tenuto ben alta la bandiera dell'antifascismo e del socialismo partecipando sia al corteo della mattina che all'iniziativa del Comitato 25 Aprile.

Durante il corteo il compagno è sfilato insieme allo spezzone dell'Anpi con il manifesto del Partito con la Meloni in orbace da abbattere come Mussolini. Una parola d'ordine e un fotomontaggio molto apprezzati e superfotografati da diversi manifestanti che si sono com-

mentati anche per la "bella grafica".

A fine corteo due giovanissimi manifestanti di 13 e 15 anni hanno chiesto al compagno una copia del manifesto "perché è bellissimo".

In Piazza Duomo, nonostante la tentata provocazione a opera di un esponente all'associazione nazionale dei carabinieri, il compagno è riuscito a diffondere anche alcune copie del volantino del PMLI sul 25 Aprile.

Purtroppo c'è da sottolineare che il PMLI è stato l'unico partito a tenere ben alta la bandiera dell'antifascismo e del socialismo mentre tutti gli altri partiti con la falce e martello, Arci e associazioni antifasciste, hanno deciso di disertare per l'ennesima volta il "corteo istituzionale" e di lasciare di fatto campo libero ai revisionisti storici e ai fautori della riappacificazione fra antifascisti e fascisti.

Marsciano

Il sindaco leghista e gli assessori della cittadina umbra fanno scena muta mentre tutta la piazza canta Bella Ciao

□ Nostra corrispondenza dall'Umbria

Anche nel piccolo comune di

Marsciano in provincia di Perugia è stato reso omaggio al 78° Anniversario della Liberazione dall'Italia dal nazi-fascismo. Appuntamento davanti al palazzo

comunale, in Largo Garibaldi, al quale hanno partecipato l'ANPI di Marsciano, alcuni esponenti della CGIL e popolazione.

Presente anche il neopode-

stà marscianese, il sindaco leghista Francesca Mele che ha voluto pontificare su questa ricorrenza come la festa di "tutti" in una memoria condivisa di libertà, una tesi che occorre contrastare politicamente soprattutto spiegando alle nuove generazioni che non può esserci "pacificazione nazionale" tra chi combatté contro i boia nazifascisti oppressori e chi impugnò le armi per resistere a quell'oppressione.

Il rappresentante dell'ANPI ha voluto incentrare il suo intervento sul significato di *Bella Ciao*, canzone simbolo della Resistenza nazi-fascista, anche recentemente più volte attaccata dalla "destra". A dimostrazione di questo importante omaggio alla canzone partigiana, la Filarmonica cittadina ha suonato *Bella Ciao* che è stata cantata dalla piazza tranne che dal sindaco Mele e dai suoi assessori, al contrario dell'inno

di Mameli che sindaco e compagni hanno cantato con tanto di mano sul cuore.

Nella piazza si trova un monumento dedicato ai giovani fratelli Ceci, Ulisse, Armando e Giuseppe, barbaramente fucilati il 28 marzo del 1944 dopo un processo sommario che li condannò a morte per non essersi presentati alla chiamata alle armi della "repubblica sociale italiana".



Marsciano (Perugia), 25 Aprile 2023. Un aspetto dei partecipanti alla cerimonia per il 78° Anniversario della Liberazione e a destra il monumento dedicato ai fratelli Ulisse, Armano e Giuseppe Ceci fucilati perché si rifiutarono di combattere per la RSI (foto Il Bolscevico)

Campobasso

Il PMLI diffonde l'Editoriale di Scuderi e partecipa anche all'iniziativa dell'Anpi "Un fiore al partigiano"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI

78° Anniversario della Liberazione, l'Organizzazione di Campobasso del nostro amato Partito ha partecipato alla manifestazione itinerante organizzata dall'Anpi nel capoluogo. In particolare, prima di ritrovarsi alle 11 davanti al monumento ai caduti, dove si è svolta la cerimonia istituzionale con "forze dell'ordine" presenti al gran completo, al fianco di rappresentanti delle istituzioni politiche borghesi, l'Anpi ha dato vita ad una bella iniziativa, quella del "Un fiore al partigiano". Ci si è dati appuntamento alle 10 presso via Martiri della Resistenza, dove esattamente un anno fa è stato realizzato un murale in omaggio alla banda partigiana di Giovanni Porfirio che operò a Trivento, nelle vicinanze del capoluogo; da lì, rapido giro presso le targhe e le vie della città dedicate ad alcuni antifascisti, molisani e non, caduti per liberare l'Italia dal ventennio mussoliniano: da ricordare, in particolare, la sosta in onore di Mario Brusa Romagnoli, medaglia d'oro alla Resistenza, caduto per mano dei fascisti, stessa sorte toccata pure a due suoi fratelli!

Dopo aver deposto fiori e intonato *Bella Ciao*, ad ogni tappa, con la delegazione Anpi abbiamo raggiunto il centro città per la parte della giornata maggiormente istituzionale, con la presenza della prefetta Lattarulo, del sindaco Gravina (M5s), ecc. Pochi, brevi e scontati gli interventi da parte dei rappresentanti dello Stato capitalista su cui non vale la pena soffermarsi. Un buon centinaio i presenti alla deposizione di due corone d'alloro al monumento ai caduti. Il momento più bello, però, si è registrato al termine della manifestazione quando si sono incontrati due degli ultimissimi protagonisti di quei terribili anni ancora in vita: Miche-



Campobasso, 25 Aprile 2023. Alcuni partecipanti alla Commemorazione del 25 Aprile durante una sosta presso una delle targhe dedicate alle vittime trucidate dai nazifascisti. Secondo da destra si nota il compagno Colagiovanni (foto Il Bolscevico)

le Montagano, ultracentenario, ex internato nei lager, e Gilberto Fazzini, 95enne partigiano, con un fratello ucciso dai nazisti; nonostante l'età, entrambi hanno sentito l'esigenza di partecipare all'evento per trasmettere alle nuove generazioni la loro testimonianza. Davvero toccante il loro abbraccio!

Al termine delle celebrazioni, si è provveduto a distribuire l'Editoriale del nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, per il 46° Anniversario della fondazione del PMLI, un testo fondamentale per risvegliare la coscienza di classe delle masse popolari molisane. La nostra Organizzazione, pertanto, continua a mostrarsi fedele ai valori della Resistenza e, soprattutto, saldamente ancorata agli insegnamenti che giungono dai nostri cinque Maestri: si continuerà nello sforzo, sia individuale che collettivo (vuoi con l'Anpi, con gli studenti, con i precari o con il Coordinamento congiunto con PCI e PCL), per far conoscere e apprezzare il PMLI al proletaria-

to locale, certi che, prima o poi, vedremo nuove leve locali entrare nel Partito con l'obiettivo di liberarci dal capitalismo, dal fascismo, in tutte le sue varianti e coperture, e battersi per l'Italia unita, rossa e socialista!



Fano, 25 Aprile 2023. Un aspetto del corteo per la manifestazione per il 78° Anniversario della Liberazione

Catania

Una giornata antifascista che fa storia per la grande partecipazione al corteo. Qualificata presenza del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha partecipato al corteo indetto dall'ANPI con spirito unitario antifascista con militanti e simpatizzanti, con la parola d'ordine "Liberiamoci del governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato".

In migliaia gli antifascisti che hanno voluto essere presenti al corteo dove si è registrata la presenza di tanti giovani, anche provenienti dalla provincia etnea. Tante le realtà presenti tra cui i sindacati CGIL, COBAS e USB.

Percorso inedito partendo da un quartiere popolare, da piazza Palestro (fortino) percorrendo via Garibaldi, via Plebiscito, via Vittorio Emanuele (posta una corona in piazza Machiavelli alla casa di Graziella Giuffrida partigiana catanese uccisa dai fascisti) per raggiungere piazza Duomo dov'è stata posta una corona alla lapide dei partigiani catanesi morti durante la Resistenza. Il corteo continua lungo via Etnea con slogan antifascisti e con canzoni partigiane, una per tutte *Bella Ciao*.

Successo del volantinaggio effettuato dai marxisti-leninisti, accettato con interesse. I compagni portavano il manifesto sul 25 Aprile che ha suscitato interesse sia per la grafica sia per il contenuto politico ed è stato fotografato da tanti manifestanti.

Il lungo corteo è infine giunto in piazza Stesicoro dove ha pronunciato un discorso la presidente dell'ANPI Catania Pina Palella che menziona i crimini nazifascisti e le politiche reazionarie del governo neofascista Meloni.

La giornata antifascista all'insegna dell'unità che fa storia, con uno dei cortei più numerosi e combattivi degli ultimi tempi, si è conclusa con canti di lotta partigiana antifascista cantati dal vivo dal gruppo "Coro scatenato".



Catania, 25 Aprile 2023. Il corteo celebrativo per la Liberazione al quale era presente il PMLI. In primo piano Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, tiene alta la bandiera del Partito e il manifesto sul 25 Aprile e contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)



Catania, 22 aprile 2023. Sesto Schembri diffonde il volantino con l'editoriale, pubblicato sul Bolscevico, sul 25 Aprile al sit in organizzato in via Agnini per manifestare contro le stragi nazifasciste in Italia e ricordare l'eroismo di Ferdinando Agnini. Studente antifascista e partigiano, fu arrestato e imprigionato nel carcere di via Tasso a Roma e torturato. Fu fucilato alle Fosse Ardeatine, il 24 marzo 1944 (foto Il Bolscevico)

Fano

Grande partecipazione di popolo al corteo. Preso "d'assalto" il banchino dell'Anpi per tesserarsi

Nella giornata del 25 Aprile a Fano (Pesaro Urbino) si è tenuto il tradizionale corteo per celebrare il 78° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Alla manifestazione, organizzata dal Comune, hanno partecipato la sezione cittadina dell'ANPI intitolata alla partigiana fanese "Leda Antinori", i ragazzi e le ragazze del centro sociale cittadino "Il Grizzly" e i vari partiti antifascisti come PRC, Alternativa Libertaria, Articoli 1 PCI, Sinistra Italia e una sparuta presenza del PD.

Il corteo è partito con la deposizione di una corona di alloro davanti alla lapide che ricorda i partigiani fanesi per poi attraversare il centro cittadino toccando tutti i monumenti presenti nel centro storico che ricordano le vittime causate dal ventennio e dall'occupazione

nazista. La presenza degli antifascisti in piazza è stata davvero impressionante. Il banchino per il tesseramento allestito dall'ANPI al termine del corteo al monumento ai caduti di Viale Buoizzi è stato letteralmente preso d'assalto dai partecipanti al corteo intenzionati a iscriversi all'Associazione nazionale dei partigiani.

Notevole soddisfazione è stata espressa dall'ANPI che al termine della mattinata ha comunicato di aver totalmente esaurito le tessere che aveva a disposizione.

Gloria eterna ai partigiani!
Viva la Resistenza!
Viva il 25 Aprile!

Ora e sempre Resistenza!
Francesco - Fano (Pesaro Urbino)

SPONSORIZZATI DA "IL FATTO QUOTIDIANO" DI TRAVAGLIO, PUTIN E CONTE

Due appelli per la pace che fanno il gioco dell'aggressore russo

Uno è promosso dal putiniano di complemento ex "maoista" Santoro, assieme a Mattei, Bertinotti e la vicedirettrice del "Fatto" Oliva; l'altro da monsignor Ricchiuti e Cremaschi sulla linea del papa e del socialimperialismo cinese

Al fianco dell'iniziativa della raccolta firme per i referendum filoputiniani sulle armi all'Ucraina del giurista democratico borghese Ugo Mattei, sono stati lanciati due appelli per la pace che fanno il gioco dell'aggressore russo, entrambi ancora una volta sponsorizzati da "Il Fatto quotidiano" di Travaglio, Putin e Conte. Uno è promosso da Santoro, Mattei, De Magistris, Bertinotti, Capanna, Cacciari, Capuozzo, Oliva, Ovadia, Senesi e altri, che invoca il cessate il fuoco e le trattative "per unire l'Italia contro la guerra". L'altro è promosso da monsignor Ricchiuti, dal responsabile pace e disarmo di Rifondazione comunista Piccin, dal coordinatore nazionale di Potere al popolo Cremaschi e altri. Questo appello che ha per titolo "Fermare la guerra e imporre la pace", si basa sulla linea del papa e della "proposta di pace" del socialimperialismo cinese.

Nel primo appello, ideato e proposto dal giornalista putiniano di complemento ex "maoista", Michele Santoro", si legge che "L'intera Ucraina è rasa al suolo", "Putin è il responsabile dell'invasione ma la Nato, con in testa il Presidente degli Stati Uniti Biden, non sta operando soltanto per aiutare gli aggrediti a difendersi, contribuisce all'escalation e trasforma un conflitto locale in una guerra mondiale strisciante", e che "Si vuole imporre l'idea che non esista altro modo di porre fine alla guerra se non la vittoria militare di uno dei due contendenti e che l'Italia non possa far altro che continuare a inviare armi, limitandosi a invocare una soluzione diplomatica dai contorni indefiniti. Noi pensiamo che l'Italia debba manifestare in ogni modo la sua solidarietà al popolo ucraino abbandonando, però, qualunque partecipazione alle operazioni belliche. Vogliamo tornare ad essere il più grande Paese pacifista del mondo, motore di una azione per la Pace e non ruota di scorta in una guerra". Un appello prego di opportunismo che fa il gioco di Putin, attraverso il quale i filoputiniani in malafede strumentalizzano anche i contraccolpi delle sanzioni alla Russia sull'aumento dei prezzi, sull'occupazione e sulla vita delle masse. Se si vuole veramente la pace occorre chiedere il ritiro immediato dell'esercito neozarista russo dentro i suoi confini, cosa che né i fautori dei referendum né gli estensori degli appelli pseudo pacifisti hanno mai fatto né si sognano di fare. Mentre l'invio delle armi all'Ucraina è una questione subordinata alla questione più generale della guerra di aggressione russa, che è la contraddizione principale.

I firmatari dell'appello di fatto arrivano alla mostruosità, inventata dallo stesso Putin, di giustificare da una parte l'invasione russa dell'Ucraina come una "guerra difensiva", e dall'altra di accusare la resistenza del governo, dell'esercito e del popolo del Paese invaso come la vera causa della prosecuzione di tale guerra, perché così

vorrebbero Usa, Ue e Nato che usano l'Ucraina come pedina per piegare la Russia. Dimenticando, in realtà mentendo sapendo di mentire, che in questo momento e in questo teatro bellico non è l'imperialismo dell'Occidente a soffiare sui venti di guerra, bensì la Russia imperialista di Putin, con i bombardamenti indiscriminati contro obiettivi civili, i massacri e le deportazioni della popolazione ucraina, l'annessione illegale di suoi territori, la minaccia dell'uso di armi atomiche, la mobilitazione forzata di centinaia di migliaia di giovani russi per spedirli al fronte, e così via.

Non è l'Ucraina insomma che minaccia l'esistenza della Russia, ma esattamente il contrario. Siamo tutti contro l'espansionismo della Nato, ma in questo momento c'è un aggredito e un aggressore, e bisogna scegliere da che parte stare, fino al ritiro dell'invasore e il pieno ripristino della libertà, la sovranità e l'integrità territoriale del paese aggredito.

Nel secondo decine di personalità della scienza, dell'università, della politica e del mondo cattolico ed ex diplomatici, lanciano l'appello "Fermare la guerra e imporre la pace", dove nelle conclusioni chiedono esplicitamente che nel conflitto in corso in Ucraina "È il momento per esigere da tutte le parti un immediato cessate il fuoco e l'avvio di trattative di pace senza pregiudizi". A tale proposito segnalano come "In mezzo a questo frastuono guerrafondaio, a livello mondiale si sono levate due voci ufficiali nel sostenere che, al contrario, va ricercata la strada del negoziato e il raggiungimento della pace attraverso necessarie mediazioni e la cessazione dei combattimenti: il Pontefice e il governo cinese", sottolineando che "sono questi gli sforzi e i percorsi che meritano di essere sostenuti e non ignorati" per fermare l'escalation. In realtà il falso "piano di pace cinese" in 12 punti non è che una proposta generica su un punto fondamentale, chiedendo il "rispetto della sovranità, indipendenza e integrità territoriale di tutti i paesi" senza dire chi è l'aggressore e chi l'aggredito e mettendo in questo modo sullo stesso piano la Russia che ha scatenato l'invasione e l'aggredita Ucraina in nome di una falsa neutralità che non ci può essere se effettivamente si vuole ripristinare il diritto internazionale violato dalla Russia e rispettare la sovranità dell'Ucraina; altrimenti si è complici dell'escalation bellicista del nuovo zar del Cremlino. Stesso discorso per papa Bergoglio, la cui analisi sulla guerra in Ucraina è caratterizzata da una marcata ambiguità che lo porta a suggerire ai suoi interlocutori di tenere una linea di equidistanza tra l'aggredito e l'aggressore. Quasi fosse oggettivamente impossibile, o almeno arduo, distinguere di chi è la responsabilità di questo feroce conflitto. Un opportunismo di tipo politico per chiedere al popolo ucraino di arrender-



Roma, piazza San Giovanni, 5 novembre 2022. Manifestazione nazionale per la pace. La delegazione nazionale del PMLI tiene alti i manifesti a sostegno della resistenza ucraina (foto Il Bolscevico)

si per ammansire l'orso russo e far cessare al più presto la guerra; un opportunismo, di tipo culturale, che non distingue tra le guerre giuste (antimperialiste, di resistenza e di liberazione) e le guerre ingiuste (imperialiste e di aggressione) e che condanna la resistenza popolare armata al pari delle guerre ingiuste e ammette idealisticamente solo la resistenza passiva nonviolenta.

Le posizioni di Bergoglio sposate in toto dai firmatari dell'appello contengono tutt'e due i tipi di opportunismo e portano pericolosamente a una sola conclusione: spingere l'Ucraina ad abbandonare la via della resistenza armata e implorare al nuovo zar un cessate il fuoco, offrendogli in sacrificio l'annessione di territori occupati dal suo esercito neozarista. Senza capire che senza la sua resistenza armata l'Ucraina avrebbe già cessato di esistere diversi mesi fa, e che in ogni caso nessuno può sostituirsi al popolo ucraino nel decidere del proprio destino. Qualsiasi soluzione di pace può passare solo dal rispetto della sua volontà, senza condizionamenti esterni da parte di nessuno.

I marxisti-leninisti sono per la pace giusta senza annessioni, non su posizioni pacifiste né su posizioni di appeasement con l'aggressore (russo neozarista in questo caso). Occorre che il movimento per la pace si chiarisca al suo interno su quale pace cercare e con quale linea politica la si debba perseguire. Soprattutto occorre che esso non finisca, in nome della pace a tutti i costi, per fare il gioco di Putin con le posizioni ambiguate "equidistanti" tra l'aggressore russo e l'aggredito ucraino, perché non c'è autentica pace senza una Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale.

Solidarietà al sindacalista SI Cobas Luca Toscano



Firenze, 26 marzo 2022. Lo spezzone dei lavoratori tessili dell'area pratese e del SI Cobas alla manifestazione nazionale per la GKN (foto Il Bolscevico)

Il Comitato provinciale di Firenze del Partito Marxista-Leninista Italiano esprime la propria solidarietà militante al coordinatore per le province di Prato e Firenze dei SI Cobas, Luca Toscano, colpito da un provvedimento repressivo grave ed inaccettabile quale il foglio di via per il comune di Campi Bisenzio.

Secondo la Questura di Firenze, Toscano sarebbe un soggetto "socialmente pericoloso", tale da meritarsi tale provvedimento, per aver voltato le spalle ad alcune aziende del distretto tessile. Una misura di stampo fascista da condannare senza esitazioni, che mostra

come il governo Meloni non abbia nessuna intenzione di disturbare le imprese neanche quando fanno impresa fuori dalle leggi e dai contratti, come ha dichiarato lo stesso Toscano in conferenza stampa - "perché queste sono le situazioni che incontriamo e continueremo ad incontrare a Campi, a Prato, a Calenzano, a Signa, dove ci sono intere filiere malate che dietro ad appalti e subappalti si fondano sullo sfruttamento dei lavoratori, quasi sempre stranieri, e che in questi anni sono rimasti invisibili".

Bene fa quindi SI Cobas a continuare la propria battaglia al fianco dei lavoratori e del-

le lavoratrici in lotta, violando tale ingiusto provvedimento e ricorrendo al TAR come nel 2019 quando lo stesso Toscano assieme a Sarah Caudiero, furono colpiti dallo stesso provvedimento che finì bocciato dal Consiglio di Stato.

Saremo sempre a fianco di chi lotta per i diritti e contro lo sfruttamento, e sempre contro la repressione delle istituzioni borghesi in camicia nera.

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**
Comitato Provinciale
di Firenze
Firenze, 20 aprile 2023

SUDAN

Sugli scontri armati delle due fazioni militari pesano gli interessi di Russia, Cina, Egitto e Emirati

In base all'accordo di quattro mesi fa tra il Consiglio supremo di transizione (Tsc), ossia la giunta golpista al potere guidata dal generale Abdel-Fattah al-Burhan, e i rappresentanti di una parte delle organizzazioni di opposizione riunite nel cartello delle Forze per la libertà e il cambiamento (Ffc), ai primi di aprile si sarebbero dovuti concludere i negoziati per definire i tempi di passaggio verso il ritorno a un governo a guida civile a Khartoum. Il processo si è bloccato e la ragione è risultata evidente il 15 aprile quando il braccio di ferro interno alla giunta golpista tra il generale Al-Burhan e il suo secondo, il generale Mohamed Hamdan Dagalo, si è trasferito dalla sede governativa allo scontro armato aperto nella capitale e in molte regioni del paese tra le loro formazioni militari, le forze armate ufficiali e i paramilitari delle Forze di sostegno rapido (Rsf). In pochi giorni il bilancio degli scontri è stato di diverse centinaia di vittime civili, migliaia di feriti e centinaia di migliaia di profughi.

Lo scontro tra i due generali golpisti sarebbe arrivato al punto di rottura sul tema dell'unificazione tra esercito regolare e Rsf, da attuare in tempi brevi nei progetti di Al-Burhan, da spalmarlo in un periodo di transizione di dieci per Dagalo che voleva mantenere ancora intatto il controllo sul suo braccio armato. In realtà quella tra i generali sudanesi "non è altro che una battaglia per spartirsi il bottino", denunciava un rappresentante della giunta civile liquidata dal golpe, un bottino rappresentato in gran parte dalle risorse minerarie, quelle petrolifere controllate da Al-Burhan e dalle miniere d'oro

controllate dal rivale. Una ricchezza finita nel mirino di altri paesi, a partire da Cina e Russia nella loro più ampia politica neocolonialista di penetrazione nel continente africano; di paesi confinanti come Egitto e Etiopia, interessati anche al tema della gestione delle acque del Nilo che passa nel nord del Sudan nella parte tra il confine etiopico e quello egiziano; del fronte dei paesi arabi reazionari guidato dall'Arabia Saudita che con gli Emirati Arabi sono da tempo impegnati a costruire un'alleanza che rafforzi la loro posizione nel Mar Rosso. Dietro le quinte lavora da tempo anche la Turchia, i cui servizi sono sempre più attivi nelle crisi regionali africane, col fascista Erdogan che si è proposto come mediatore tra le parti sudanesi in conflitto.

L'attuale giunta militare al potere a Khartoum si è insediata col golpe del 25 ottobre 2021 che interruppe la transizione democratica del paese avviata da una coraggiosa mobilitazione popolare che nell'aprile 2019 aveva portato alla fine della trentennale dittatura di Omar Hassan el-Bashir.

L'ultima parte della dittatura di Bashir è stata caratterizzata dalla repressione dei movimenti nel Sud Sudan, che nel 2005 con l'aiuto dell'imperialismo americano riuscirono a staccarsi dal paese e privarlo delle importanti risorse petrolifere della regione, e dal via libera nella sanguinosa repressione della ribellione in Darfur alle milizie Janjaweed, oggi inquadrata nelle milizie Rsf di Dagalo. Nell'ultimo tentativo di salvare il suo regime, Bashir chiuse i rapporti con l'Iran e si avvicinò ai paesi arabi reazionari, dall'Arabia Saudita al Qatar alla ricerca di ampie ter-



re da coltivare in Africa, agli Emirati arabi in cerca di alleati nel continente per sostenere la guerra del generale Hafthar contro il governo di Tripoli in Libia. I proventi della svendita delle terre ai paesi arabi del Golfo Persico e gli investimenti ricevuti in cambio finivano sostanzialmente nelle tasche dei generali, della borghesia in divisa ciadiana che come in Egitto controllava e controlla le principali risorse economiche. Quegli stessi generali che dopo mesi di proteste popolari deponavano il dittatore, appoggiavano un governo diretto da un civile e promettevano elezioni democratiche.

L'11 aprile 2021 il Ministro della difesa Auf annunciava l'arresto di Bashir e la costituzione di un consiglio militare che per due anni avrebbe guidato il paese in preparazione di elezioni democratiche ma già il giorno dopo era sostituito da un altro generale, Abdel Fattah Al-Burhan, immediata-

mente sostenuto da Emirati arabi e Arabia Saudita che gli assicuravano il loro sostegno e disponevano l'invio di aiuti, petrolio, grano e medicinali del valore di 3 miliardi di dollari. La farsa democratica inscenata dai generali tirava giù il sipario il 25 ottobre 2021 quando i militari mettevano ai domiciliari il primo ministro del governo di transizione sudanese Abdalla Hamdok e sospendevano l'attività del governo civile.

I golpisti padroni del paese consolidavano il loro controllo e ricorrevano all'aiuto di paesi imperialisti interessati a sfruttare risorse e vantaggi strategici.

La fazione golpista del generale Burhan si guadagnava l'appoggio politico del socialimperialismo cinese che si presentava con la consueta lista di investimenti per mettere più di un piede nel paese. Ma era in particolare la Russia di Putin a frequentare con assiduità i palazzi di Khartoum con

l'obiettivo, riuscito nella visita ufficiale del ministro degli Esteri Lavrov lo scorso 15 febbraio, di dare il via libera all'iter per la costruzione di una base militare a Port Sudan sul Mar Rosso; un accordo che aveva fatto squillare numerosi campanelli d'allarme a Washington. A garantirsi l'appoggio dell'altra componente golpista ci stava lavorando da tempo il gruppo Wagner che con alcune società controllate già partecipava allo sfruttamento delle miniere d'oro del Darfur, parte dell'impero economico di Dagalo. Legami economici che accompagnavano gli accordi militari per l'azione congiunta in Libia dalla parte del generale Hafthar, supportata da Russia e Egitto, e iniziative in altri paesi della strategica fascia del Sahel e centroafricana.

Dalla parte di Al-Burhan, l'Egitto dell'altro ex generale golpista al Sisi che mantiene in Sudan un contingente di militari e aerei da guerra per averlo come alleato nella contesa sulla gestione delle acque del Nilo Azzurro con l'Etiopia che grazie anche a società e imprese cinesi e italiane ha dato vita al megaprogetto idroelettrico Gerd.

Dalla parte del golpista Dagalo, gli Emirati Arabi Uniti che hanno ripagato l'aiuto delle sue milizie a fianco del contingente militare degli Emirati nello Yemen con l'invio di micidiali munizioni di ultima generazione comprate nel 2020 in Serbia e ritrovate recentemente in un deposito di armi scoperto dalle truppe del generale Al-Burhan. Lo spregiudicato Dagalo, abituato a lavorare contemporaneamente su più tavoli, si era recentemente guadagnato anche un contributo dalla Ue per controlla-

re i confini tra Sudan e Libia e impedire ai migranti di arrivare al Mediterraneo, e dall'Italia, pubblicamente ringraziata il 29 luglio scorso quando aveva sostenuto che le sue milizie "stanno cooperando esclusivamente con l'Italia nei settori della lotta al terrorismo e dell'immigrazione", secondo quanto riportato dal quotidiano online Africa Express.

Una possibile via di uscita dalla giunta golpista si stava delineando in seguito al negoziato tra il Consiglio supremo di transizione e una cinquantina di leader appartenenti a partiti politici, associazioni e organizzazioni della società civile. Vasti settori dell'opposizione contrari a qualsiasi intesa coi golpisti del Tsc, riuniti in comitati di resistenza e successivamente nel nuovo raggruppamento delle Forze per la libertà e il cambiamento - Blocco Democratico (Ffc-Db), non avevano partecipato al negoziato che ritenevano avrebbe finito per legittimare il colpo di stato. Lo scorso 5 dicembre il negoziato si era concluso con la firma di un accordo politico preliminare che avrebbe dovuto portare a una intesa per dar vita a un governo a guida civile entro l'11 aprile. Non era questo l'obiettivo di Al-Burhan e Dagalo come l'avvio dello scontro del 15 aprile confermava.

Ancora una volta viene confermato che l'imperialismo significa guerra e sopraffazione dei paesi resi sempre più poveri e affamati quantunque siano ricchi di materie prime: sugli scontri armati delle due fazioni militari in Sudan pesano gli interessi di Russia, Cina, Egitto e Emirati, potenze imperialiste mondiali e locali.

MELONI IN ETIOPIA

NEOCOLONIALISMO, BLOCCO DEI MIGRANTI, CONTRASTO A CINA E RUSSIA IN AFRICA

Lo scorso 6 febbraio al termine dell'incontro con il primo ministro etiopico Abiy Ahmed Ali in visita di Stato a Roma, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni aveva sottolineato che "l'Italia intende sostenere il pieno sviluppo di un paese perno della stabilità del Corno d'Africa, perché abbiamo l'ambizione di essere un partner privilegiato della regione e intendiamo svolgere quel lavoro con sempre maggiore determinazione". A distanza di poco più di due mesi la premier neofascista ha ricambiato la visita ufficiale il 14 e 15 aprile, la prima leader di un Paese occidentale, sottolineando dal governo, a sbarcare in Etiopia dopo la fine delle ostilità in Tigray. I temi del vertice sono stati il sostegno al processo di pace e gli aiuti umanitari, la cooperazione per lo sviluppo dell'industria e delle infrastrutture del paese africano e la gestione dei migranti e appena scesa ad Addis Abeba Meloni ha ribadito che "l'Etiopia è un paese la cui stabilità è fundamenta-

le, Paese con il quale l'Italia vanta storiche relazioni che io intendo rafforzare ulteriormente".

Le "storiche" relazioni cui fa riferimento sono ovviamente quelle del dominio coloniale fascista nel Corno d'Africa, ricomposte dalla neofascista Meloni nell'incontro del 14 febbraio con il Primo Ministro della Repubblica Federale Democratica di Etiopia, Abiy Ahmed Ali, e con il Presidente della Repubblica Federale di Somalia, Hassan Sheikh Mohamud, per un trilaterale Italia-Etiopia-Somalia. La seppur veloce missione diplomatica ad Addis Abeba, che comunque è il secondo vertice in soli due mesi, mette quindi in evidenza la volontà del governo neofascista di rilanciare le ambizioni neocolonialiste dell'imperialismo italiano nella regione dell'Africa orientale, in una delle regioni "storiche" di intervento nel continente africano dove intenderebbe occupare un ruolo di primo piano e non lasciare ad altri partner del fronte

dei paesi imperialisti dell'Ovest il compito del contrasto alla penetrazione dei paesi imperialisti concorrenti, Cina e Russia. Rapporti economici, a partire dalla partecipazione di imprese italiane alla costruzione di porti, strade e dighe come la più grande d'Africa, quella sul Nilo, la Gerd osteggiata da Egitto e Sudan, e gestione dei migranti, leggi blocco dei migranti, sono elementi di contorno al progetto neocolonialista e imperialista del governo della neofascista Meloni.

Occorre ricordare in breve che la firma dell'accordo di pace di Pretoria, in Sudafrica, del 2 novembre 2022 con la vittoria di Addis Abeba aveva sancito la conclusione della guerra nella regione settentrionale separatista del Tigray assediata dall'esercito etiopico, dopo due anni esatti dall'avvio dei combattimenti; una guerra ignorata dalle democrazie borghesi occidentali nonostante gli almeno 600 mila morti, in gran parte civili per bombe e fame e 2,5 milio-

ni di sfollati.

Il macellaio Abiy Ahmed Ali, vincitore nel 2019 del premio Nobel per la pace per l'accordo di pace con l'Eritrea, aveva rotto i vecchi rapporti storici dei regimi di Addis Abeba prima con la Russia e poi con la Cina e era diventato da qualche anno alleato dell'imperialismo americano. Washington appoggiava e elogiava il riformista Abiy ma in seguito ai massacri in Tigray riduceva i rapporti con l'Etiopia fino a cancellare il paese dalla lista degli importatori privilegiati. Lo spregiudicato Abiy mollava l'imperialismo americano e tornava a privilegiare i rapporti con Pechino e con Mosca che lo hanno coperto dalle condanne Onu. Un regalo ricambiato dal rappresentante etiopico nelle votazioni alle Nazioni Unite contro l'invasione russa dell'Ucraina, con l'uscita dall'aula al momento del voto nel marzo 2022 sulla mozione di condanna dell'Assemblea generale che condannò l'invasione e l'astensione nell'analogo

voto nel 2023; nell'aprile 2022 col voto contrario all'espulsione della Russia dal Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

Finito il macello in Tigray il fronte dei paesi imperialisti dell'Ovest ha rimesso all'ordine del giorno il recupero alla sua parte dell'Etiopia. Per primo si era mosso il segretario di Stato americano Antonio Blinken che lo scorso 15 marzo sbarcava a Addis Abeba con la promessa di nuovi aiuti umanitari e del ripristino dei privilegi commerciali. In programma le visite del francese Macron e del tedesco Olaf Scholz secondo un'azione coordinata dei paesi imperialisti del G7 verso una serie di paesi, primo fra tutti l'India, per contrastare le iniziative di Cina e Russia.

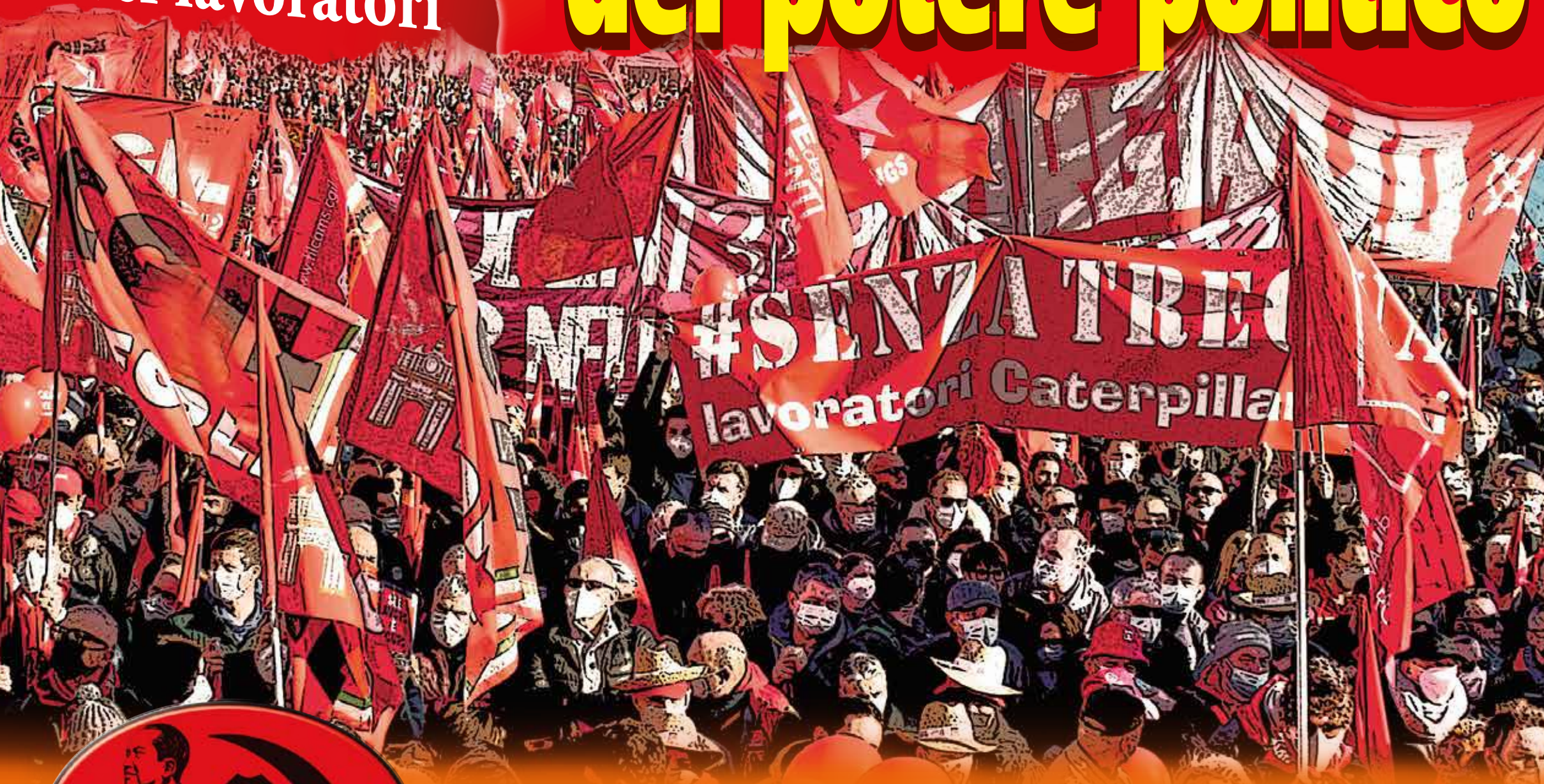
L'imperialismo italiano non ha perso tempo e la neofascista Meloni dopo il viaggio in India, e gli accordi economici ma soprattutto militari stipulati col presidente Modi, punta a rilanciarsi nel Corno d'Africa e a partecipare in prima

fila alle iniziative dell'imperialismo dell'Ovest per contrastare la penetrazione politica ma anche economica tramite una grande mole di investimenti che hanno permesso al socialimperialismo cinese di mettere più di un piede anche nella regione. Prossimi appuntamenti saranno a maggio a New York dove si terrà una conferenza alle Nazioni Unite di donatori per il Corno d'Africa co-presieduta anche dall'Italia e in ottobre il vertice intergovernativo Italia-Africa.

Su questi temi si è centrata la visita in Etiopia della premier neofascista Meloni che ha significativamente scansato il mausoleo nel centro di Addis Abeba costruito per ricordare i crimini commessi dall'esercito occupante di Mussolini, dall'uso dei gas asfissianti alla strage di diverse decine di migliaia di civili nel 1937 dopo il fallito attentato al vicereame Rodolfo Graziani, di cui suo ministro e cognato Lollobrigida è fervente un estimatore.

Il 1° Maggio sia l'inizio della lotta del proletariato per la conquista del potere politico

Giornata
internazionale
delle lavoratrici
e dei lavoratori



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

Telegram: t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO